



N. 2/2015
FEBBRAIO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO



72 anni dopo



IN COPERTINA

Una fotografia simbolo, scattata la mattina del 27 gennaio 1943 appena fuori l'abitato di Nikolajewka: Guido Vettorazzo, al centro con l'elmetto bianco, insieme ad alcuni commilitoni del Tolmezzo.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 La testimonianza dell'Alpino Giovanni Ghigonetto
- 10 A Cuneo per ricordare
- 12 La divisione Julia nelle lettere di Guido Vettorazzo
- 14 A Brescia nel ricordo di Nikolajewka
- 16 La prigionia di Carlo Vicentini
- 18 La Madonnina del Grappa
- 20 Viaggio in Sud America
- 24 Aspettando l'Adunata – L'Aquila 2015
- 28 Intervista a Mariano Spreafico, presidente della Servizi ANA
- 32 Nostri Alpini in armi
- 34 L'Inno di Mameli
- 36 Biblioteca
- 37 Incontri
- 40 Alpino chiama Alpino
- 42 Dalle nostre Sezioni
- 47 Consiglio Direttivo Nazionale del 17 gennaio 2015 e Calendario delle manifestazioni
- 48 Obiettivo sul Centenario

ERRATA CORRIGE

Nella quarta di copertina del numero di gennaio 2015 abbiamo pubblicato una foto che ritrae Leonida Bissolati - deputato socialista, volontario Alpino con il grado di sergente – insieme a due altri Alpini che sono il cappellano dell'Aosta don Giuseppe Dal Monte e Silvio Gabriolo (e non l'alpinista Alberto Zanutti come da noi indicato). Ci scusiamo con i lettori per l'errore e ringraziamo Lorenzo Durante, della sezione di Asti e Gianfranco Ialongo della sezione di Aosta, per la preziosa segnalazione.



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Lorenzo Cordiglia, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

Amilcare Pizzi - Officine Grafiche Novara 1901 s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 27 gennaio 2015
Di questo numero sono state tirate 363.072 copie



Il coraggio dell'utopia

Siamo finalmente entrati nell'anno dell'anniversario della Grande Guerra, per l'Italia quarta guerra d'indipendenza perché ha completato nella logica, soprattutto geografica, i confini di una nazione che ancora faticava a trovare una propria identità. Come in ogni anniversario ci sono delle riflessioni che si debbono fare. Il giudizio sull'evento che la storia dopo cent'anni ci consegna, finalmente libero dalla retorica trionfalistica di una vittoria che è comunque costata fra i militari 651.000 morti e quasi un milione di feriti, di cui circa 50.000 Alpini e 589.000 caduti civili. Sono queste cifre che dimostrano quanto la guerra, ogni guerra, sia una folle sciagura, quali ne siano le motivazioni che la ispirano. L'anniversario è anche celebrato per ricordare coloro che per dovere sacrificarono la loro vita. I più giovani mandati a morire sul Montello, a Nervesa, sulle sponde del Piave, a Ponte Priula; i ragazzi del '99 avevano 18 anni, alcuni non ancora compiuti. Coltivare la memoria è un dovere sacro, una verità da far conoscere a generazioni di ragazzi,

che oggi stentano a credere come loro coetanei possano aver sofferto le stragi che quella guerra ha prodotto. È anche l'occasione per un pensiero rispettoso verso coloro che furono vittime delle decimazioni per fucilazione, operate da corti marziali che decisero più per disperazione che per giustizia, quasi che fosse colpa l'esser rimasti in vita. Portiamo corone ai monumenti con devozione e rispetto. È un atto voluto e dovuto per rendere loro onore, ma il modo migliore è rispettare quella Patria che loro hanno onorato con il sangue. Se dal paradiso dove li immaginiamo, vedono la nostra Italia oggi, si chiederanno se è per questa nazione che sono morti. Qui la riflessione ci porta inesorabilmente ai problemi che ci affliggono. Non solo per una crisi economica che ancora non dà segnali positivi, ma per una crisi dei beni relazionali che è una delle cause dell'infelicità di molti. La povertà non è declinabile solo in termini materiali. Siamo sempre più poveri dal punto di vista relazionale e siamo sempre meno felici per la perdita del senso di appartenenza. Chi perde il lavoro, subisce il crollo di tutti gli indicatori di vita sociale:

partecipazione alla vita associativa, a quella religiosa, politica, la tenuta della famiglia. Questo ci rende ancor più vulnerabili. La povertà che pur c'era negli anni '40-'50 era vissuta con una dignità che oggi è sconosciuta perché manca la solidarietà. La povertà è associata alla mancanza di rispetto e quindi di dignità, mentre l'agiatezza è presunzione di virtù. Sono concetti non facili da declinare perché scomodi, che tuttavia rappresentano il



vero tarlo di un progressivo decadimento morale del quale dobbiamo prendere consapevolezza e forse anche la nostra individuale parte di colpa per averli sottovalutati.

Noi stiamo vivendo nell'ANA una realtà associativa che con poliedriche forme di volontariato ha patrimonializzato dignità, autostima e fiducia e orgoglio. È un capitale sociale libero da ideologie ma saldamente ancorato ai valori che esaltiamo nel ricordo di quanti hanno vissuto la tragedia della Grande Guerra. Qualcuno penserà che non ci sia un nesso, ma non è più tollerabile che esistano soggetti che ricevono soldi pubblici di vitalizi o pensioni centinaia di volte superiori a quelle misere che stanno sotto la soglia di sopravvivenza. Non c'è carica pubblica né stola di ermellino che godendo di questi privilegi usurpati possa sentirsi indenne dalla vergogna che merita. Non sono degni di celebrare alcunché coloro che difendono soltanto i propri privilegi. Dobbiamo avere il coraggio di dirlo. Sul Piave e a Vittorio Veneto non si fece solo l'unità d'Italia geografica, ma anche civile e morale. Immaginare una società diversa, rispettosa dei sacrifici e dei valori che hanno salvato l'Italia dopo Caporetto è forse un'utopia; un viaggio verso l'impossibile. Interrogativo che non si è posto chi ha scritto durante la Battaglia del Solstizio, sul muro di una casa di Fagarè «Tutti eroi! O il Piave o tutti accoppiati!». Con questa coscienza, celebriamo l'anniversario, ricordando ciò che pur nella tragedia ci hanno dato, uniti, siciliani, calabresi, veneti, abruzzesi, toscani, sotto un'unica bandiera che rappresenta ancora il simbolo della solidarietà e della riscossa.



lettere al direttore

SEGNALI CHE INQUIETANO

Caro direttore, la lettura dell'editoriale "Segnali che inquietano", condivisibile per l'impostazione generale e per l'equilibrio dei toni, mi suggerisce una riflessione che desidero condividere con te. Il malessere che larga parte del cosiddetto secondo e terzo mondo nutre nei confronti dell'Occidente e che si manifesta con moderazione in molti e con crudele esasperazione in alcuni altri, trova una delle sue origini nell'imposizione violenta (molto spesso con le "armi" che, troppo spesso, le Chiese hanno pregato venissero "rese forti") di valori culturalmente estranei se non ostili. Perché quindi stupirsi (o addirittura indignarsi) se qualcuno, non per ingenuo o strumentale pacifismo ma per realistico senso storico, si interroga sull'opportunità di usare certe espressioni in una preghiera, pur se chiaramente figlia del suo tempo?

Alberto Gabrielli - sezione di Padova

Il malessere di una parte del mondo nei confronti dell'Occidente è fenomeno complesso, di cui faccio fatica a trovare la causa nelle espressioni della Preghiera dell'Alpino che tu citi. Non penso si tratti neppure, prima di tutto, di uno scontro tra religioni. Dal mio personalissimo punto di vista, ritengo siano almeno tre le cause che ci stanno dietro. La prima è di ordine politico. Se in Occidente prevale la cultura della democrazia, maturata molto

lentamente durante i secoli, in molte parti del mondo prevale la cultura dell'autarchia, che si esprime nelle dittature che stanno sotto gli occhi di tutti. La patina religiosa di queste autarchie è spesso soltanto una strumentalizzazione ideologica, che si serve della religione per far da collante e diventare fonte di consenso. Non dimentichiamo che molti di questi dittatori sono o erano perfettamente atei, eppure si atteggiavano a difensori dell'Islam, come se fossero stati dei Papi. Si pensi a Saddam Hussein, Gheddafi, Mubarak... Una seconda ragione della conflittualità va ricercata nell'ambiguità dei giochi economici delle grandi potenze occidentali e nelle loro strategie geo-politiche. Non dimentichiamo che meno di dieci anni fa era l'Occidente a finanziare e armare i militanti dell'Isis, di matrice sunnita, per fermare l'espansionismo degli sciiti iraniani. E senza dimenticare gli investimenti per abbattere i dittatori, ipotizzando la primavera araba, che altro non erano se non tentativi di accaparramento delle ricchezze di quei Paesi. Infine, ritengo che la conflittualità fiorisca da una mancata acquisizione del principio di laicità, tipico delle culture islamiche, dove i diritti di Dio vengono prima dei diritti umani, creando di fatto le teocrazie. Difficile pensare ad una pacificazione, là dove i diritti di Dio impediscono il riconoscimento di quelli umani. Quello che la cultura occidentale ha ben espresso, attingendo al famoso «Date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio».

COLPITI NELLA NOSTRA IDENTITÀ

A proposito di "Pace non pacifismo", condivido lo sdegno del prof. Bertagnolio contro la macelleria di carne umana perpetrata dall'Isis (lettere al direttore, *L'Alpino* novembre 2014). Spettacolo raccapricciante, esecrabile senza se e senza ma. Forse qualche "mea culpa" dovrebbe recitarlo anche l'Occidente cristiano, ripensando alla carneficina altrettanto orrenda – e un po' sottaciuta dalla storiografia ufficiale – compiuta nei secoli scorsi, tanto più empia e deprecabile in quanto commessa in nome dei cosiddetti "sacrosanti ideali" della crociata contro gli infedeli, con la benedizione di vari Papi. Ci fu un Francesco a dire "fermatevi", ma non era un Papa, era solo il Poverello di Assisi. Non fu ascoltato! Oggi ci tocca fronteggiare la violenza di questa nemesi storica e invocare dal Cielo la fine di questa barbarie.

Francesco Lanzellotti - gruppo di Moncalieri

Trovo un po' strano, senza con questo voler giustificare le Crociate, che si continui a leggere il presente con categorie storiche di otto, novecento anni fa. Le Crociate furono la risposta armata, e quindi non cristiana, ad una politica musulmana di invasione e distruzione di tutto ciò che era cristiano. E non penso solo alla Terra Santa, ma anche alla Spagna, alla Sicilia e a tante altre parti del mondo. Una cultura tribale e senza regole, come si usava a quei tempi. Ma perché continuare a tirare in ballo una storia di quasi mille anni, come se ciò che accade nel vicino Oriente fosse colpa dei Papi e della Chiesa? Proviamo a chiedere invece al mondo mu-

sulmano cosa sia Islam e cosa non lo sia e, soprattutto, chiediamoci, in cosa abbiamo sbagliato se oggi ci sentiamo minacciati e colpiti nella nostra identità.

L'EMOTIVITÀ DELLA RABBIA

Con riferimento alla lettera al direttore del n. 10/2014 novembre, "Camminare insieme", vorrei esprimere il mio pensiero. Mi sorprende che Maurizio Gorza, autore della lettera, si definisca "ingenuo". Mi sorprende perché il Generale ha frequentato per alcuni anni il "palazzo", quale responsabile nazionale della Protezione Civile, e quindi dovrebbe conoscere bene i componenti del CDN, come ragionano o meglio come non ragionano. Lui si chiede "quali saranno state le motivazioni che hanno portato il CDN a fare queste scelte?" Non hanno nessuna motivazione, probabilmente votano a caso, a seconda di come si svegliano alla mattina (del resto la risposta che Lei dà ha questo senso) perché non dovrebbero fare delle scelte facendo i "partigiani", ma bensì la scelta dovrebbe essere frutto di un ragionamento. Evidentemente hanno difficoltà a sviluppare un ragionamento. Loro sono impegnati a presenziare Adunate, indossare le giacche blu con i bottoni dorati. Poi si fanno forti a far rispettare il regolamento verso quella signora che indossava il cappello alpino ad una nostra adunata, ma non si sono accorti che hanno sfilato, alle nostre adunate, i ragazzi della "mininaja" che, è necessario ricordarlo, non sono Alpini, e non hanno diritto di portare il cappello al-

pino alle Adunate. In conclusione, loro surrogano il comportamento della casta politica. Per fortuna l'Associazione è tale perché ci sono gli Alpini e i Gruppi, che raccolgono unanime consenso e ammirazione da parte delle istituzioni locali e dai cittadini comuni, questo sia chiaro. Ma il punto è un altro. Il presidente ed il consiglio sezionale di Vicenza, come era prevedibile, è mancato nell'azione "diplomatica" cioè quel lavoro sottile, serio ed intelligente, con il quale si doveva convincere ogni Consigliere della bontà e della logicità della proposta. La bocciatura attuale della candidatura di Vicenza non è la prima volta, ma è già successo, all'epoca in cui il presidente di Vicenza era consigliere nazionale (è una coincidenza?), proprio perché tale qualità è totalmente assente.

Pietro Pellizzaro
capogruppo di Selva di Montebello Vicentino

Non è mia abitudine censurare, anzi ritengo che una sana polemica serva a fare chiarezza. E questo è il motivo per cui pubblico questo scritto pur prevedendo le ovvie e possibili reazioni. Personalmente mi dissocio da due affermazioni. Il Consiglio Nazionale non è la passerella delle giacche blu (allusione ai privilegi delle auto blu) che surroga il comportamento della casta. È affermazione falsa e ingiusta, che rasenta la diffamazione. Quali sono i privilegi dei consiglieri e con quali argomenti se ne insinua la corruzione dei costumi? Senza dimenticare che essi sono espressione di quei Gruppi, che tu enfatizzi negli elogi e sono mandati dalle Sezioni, quelle stesse che raccolgono consenso e ammirazione. Dire, poi, che la scelta di Asti non è frutto di ragionamento, è una sparata ma niente di più. Si potrà essere d'accordo o meno. Ma qui di non ragionamento, perché dettato dall'emotività della rabbia, c'è solo il tuo.

RISORGEREMO?

Nel periodo natalizio la nostra coscienza ci chiede e ci impone di essere più buoni con noi stessi e verso gli altri mettendo da parte il nostro orgoglio. Forse è il più bel periodo dell'anno in cui i sentimenti più nobili e la nostra alpinità, che è il DNA degli Alpini, sbocciano in tutta la loro bellezza come i fiori del campo. Ci rattristano comunque e ci fanno riflettere i fatti incresciosi avvenuti a Roma, centro della cristianità, per il desiderio osceno del dio denaro. Nascono spontanee nelle persone per bene e in noi Alpini domande semplici quanto attuali: "Esiste ancora una morale in questo nostro Paese che è sempre più maltrattato? Perché siamo sempre chiamati a fare i compiti a casa alla stregua degli altri Stati? Forse che abbiamo perso la fiducia anche in noi stessi? Riusciremo ancora una volta a risorgere dalle nostre miserie umane?". Ci illumini lei, caro direttore, perché sembra che ci abbiano tolto anche la speranza di credere in un mondo migliore.

Ferruccio Righele - sezione di Vicenza

Caro Ferruccio, tu tocchi il nervo scoperto della nostra situazione sociale, quando sottolinei il disagio della gente e la percezione che chi ha in mano i nostri destini non dia grandi segni di consistenza e solidità. Personalmente sono convinto che le vere rivoluzioni na-

scono sempre dal basso. In questo senso gli Alpini, se non proprio un fuoco, potrebbero costituire di sicuro una fiammella, capace di tener viva la fiaccola dell'onestà e del rinnovamento.

DOPPIA GIOIA

Dopo mesi di attesa e intensi giorni di organizzazione si parte. C'è qualcosa di prezioso che ho messo nello zaino. È importante, mi servirà. Non andremo alla ricerca dell'arca, ma salire l'Ararat, perché questa è la nostra meta, significa cercare le radici di un passato lontano in una terra antica, la Turchia, ancorata alle sue millenarie tradizioni. Alle pendici della grande montagna, inerpicati su una terra dura, brulla ci accolgono i pastori nomadi curdi: poi, solo la grande montagna, la quota che sale, i campi di sosta e acclimatamento.

Campo 2: stanotte partiremo per la vetta e domattina, speriamo, raggiungeremo i fatidici 5.176 metri. Chiuso nel sacco a pelo, mentre fuori nevica e grandina, penso al significato profondo dell'Ararat, Agri Dagi per i Turchi, Agiri per i Curdi, montagna del dolore o creazione di Dio, questa cima è un simbolo, grande e severo. Penso agli inizi, e al mio: mio padre compirebbe 84 anni, sarebbe felice di vedermi quassù, sorrirebbe delle preoccupazioni di mia madre, pensoso ma fiducioso, severo ma buono come pochi altri, silenziosamente orgoglioso. Tocco lo zaino: tutto a posto. Alle 2 del mattino ha smesso di nevicare. Dopo 5 ore di ascesa arriviamo in vetta io, il mio grande amico Gianfranco e i nostri accompagnatori. Finalmente estraggo dallo zaino quella cosa preziosa e la indosso: il cappello alpino di mio padre, classe 1930 "andato avanti" nel 2006. Anche lui è qui con me. Artigliere alpino Mario Donadon: presente!

Pierluigi Donadon - gruppo Santa Lucia di Piave

Che dirti caro Pierluigi? Tanti complimenti da tutta la famiglia alpina.

IL MONTANARO EUSTACCHIO COSTA

In. 9/2014 de *L'Alpino* riporta un articolo di Andrea Bianchi: "La conca di Fuciàde, un museo all'aperto ad impatto zero". Sono nato ad una quindicina di km da Fuciàde nel 1940, Alpino del 3° Artiglieria da montagna della Julia. Il progetto del Bianchi è una buona idea, un percorso rievocativo degli avvenimenti rappresentati da tabelloni esplicativi lungo la conca di Fuciàde, è un valido incentivo anche al turismo. Bianchi riassume tante cose ma non prende in considerazione il "fattaccio" più eclatante e tragico di quel luogo. All'estremo est della conca viene posizionato l'accampamento militare, gli ufficiali non si accorgono del pericolo



incombente dei versanti soprastanti. Un montanaro di Falcade, certo Eustacchio Costa, guardia comunale, conoscitore di ogni particolare del territorio, si azzarda ad avvisare i comandi (Peppino Garibaldi l'intoccabile): «Vi siete messi sotto il pendio ove ogni anno scende una valanga». Alcuni giorni dopo, il povero Costa viene posto in stato di fermo e trasferito a Belluno per precauzione, come soggetto non affidabile e fomentatore di notizie tendenziose e cariche di sabotaggio. Ma venne il primo inverno e una valanga scese, come da sempre scendeva, spazzando l'intero accampamento con la morte di una quarantina di militari, compreso don Costanzo Bonelli cappellano militare. Perché a quel punto non è stato messo in galera l'ufficiale responsabile di tanto delitto? Per quanto possa valere il mio giudizio, avrebbe dovuto essere fucilato. Se Bianchi ha menzionato "Le montagne del Destino" di Bepi Pellegrinon, non gli poteva sfuggire la pag. 74 e se non gli fosse sfuggita perché non ne parla?

Graziano Ronchi - Agordo

L'unica cosa da fare era dare una medaglia al Costa. Questa sarebbe stata la risposta giusta (leggi botta nei denti) a chi il Costa aveva rimosso e penalizzato.

IN MEMORIA DI FLORINDO PRETTO

Carissimo direttore, per prima cosa complimenti per la direzione del nostro giornale *L'Alpino*. Faccio riferimento alla lettera al direttore "In ricordo di Urriani" pubblicata su *L'Alpino* di novembre. Voglio ringraziare il genere Alpino Nereo per la precisa e commovente testimonianza sulla notte del disastro del Vajont, da parte mia ma soprattutto dalla famiglia del genere Alpino Florindo Pretto, di Cornedo Vicentino, l'altro Alpino di guardia al ponte assieme a Giovanni Urriani, i due Alpini in servizio militare dispersi nel disastro del Vajont, di cui sicuramente Nereo non ricordava il nome. Aggiungo che in occasione dell'adunata sezionale del 6 settembre 2014 il mio Gruppo, in collaborazione con l'amministrazione comunale, ha dedicato una via a memoria di Florindo Pretto a testimoniare che anche a distanza di oltre 50 anni certe sciagure non si possono dimenticare. Alla cerimonia era presente anche il presidente della sezione Marche Sergio Mercuri a rappresentare la presenza degli Alpini delle Marche e la famiglia di Giovanni Urriani.

Raffaele Farardo

capogruppo di Cornedo Vicentino, sezione di Valdagno

Grazie di questa segnalazione, che allarga il senso di appartenenza a un dramma vissuto dalla famiglia alpina come un comune lutto di casa.

IL PAESE CHE VORREI

Assistiamo ogni giorno a notizie e fatti di cronaca in tante parti del nostro bel Paese, che rovinano l'immagine, la serena convivenza civile e sociale dell'Italia e degli italiani. Mafia, corruzione, lavoro sommerso, esportazione di capitali

all'estero, malavita organizzata. È ora di mettere mano con forza alla moralizzazione del paese. Moralità, onestà e verità, devono diventare una priorità dei problemi da risolvere in Italia. Alcune semplici proposte: 1) in ogni comune d'Italia sia nominato un assessore addetto alla legalità; 2) tutte le forze adette al controllo e al rispetto delle leggi dovrebbero mettere in atto una strategia efficiente di prevenzione, di rispetto e di repressione; 3) le Istituzioni a ogni livello, devono prima di tutto dare il buon esempio di onestà, verità e trasparenza; 4) scuole di ogni ordine e grado dovrebbero inserire nei programmi d'istruzione, studio e formazione un'ora settimanale di educazione al rispetto delle leggi e delle regole, per far crescere la cultura dell'onestà; 5) per le associazioni di volontariato e parrocchie, promuovere ancora meglio di quello che fanno, la cultura dei valori veri della vita: moralità, onestà, verità, solidarietà e giustizia sociale; 6) i sindacati: è molto importante la loro funzione e la loro presenza sui posti di lavoro per i contratti, diritti e doveri, ma ora dovrebbero fare uno sforzo di più per combattere il lavoro nero, la corruzione, l'evasione fiscale.

Francesco Lena - Cenate Sopra (Bergamo)

Caro Alpino, scusa se ho dovuto sforbiciare la tua lunga lettera, salvando la sostanza. Che dire? Dobbiamo vivere di utopia e di sogni, perché senza di essi c'è posto solo per la rassegnazione.

L'EROE ALBERTO PICCO

Caro don Bruno, leggendo l'articolo "Il centenario per gli Alpini", inserito nel numero di novembre del nostro mensile, mi ha emozionato il fatto che la conquista del Monte Nero sia uno dei fatti a cui far risalire il mito degli Alpini. Mi ha invece fortemente deluso che, nella rievocazione, non si faccia ricordo di chi, in prima persona, ha guidato quell'eroico e vittorioso assalto: un ragazzo di soli venti anni che lassù ha immolato la sua giovane vita, il sottotenente Alberto Picco! Mi farebbe quindi grande piacere che queste poche righe venissero pubblicate, non per smentire alcunché di quanto riportato, tutto esatto, ma per integrare l'evidente mancanza di completezza di quanto scritto.

Orazio Bellè

presidente del Comitato "Centanni di Picco"

Caro amico, di Alberto Picco e delle sue gesta abbiamo ripetutamente parlato su "L'Alpino". L'ultima occasione nel numero di ottobre, dove gli abbiamo dedicato due pagine con tanto di foto.

AVANTI COSÌ!

Caro Direttore, ho davvero gradito il tuo "Buon Natale senza retorica" nel numero di dicembre. È da tanto tempo che non leggo su *L'Alpino* qualcosa che verrà certamente catalogata come "politicamente scorretta". Ne sentivo proprio la mancanza: troppo miele ufficiale corre da anni nell'ambito della Sede nazionale, mentre l'Italia, quella

Patria cui, a vent'anni, abbiamo giurato fedeltà e garantito la difesa prescritta dalla Costituzione, stava iniziando a franare fino a diventare la gigantesca valanga di putredine nella quale ci siamo accorti di essere immersi proprio nei giorni scorsi. Eppure lo Statuto, dopo la modifica apportata negli anni '80, dice che l'ANA è apartitica ma non apolitica, intendendo la politica nel senso buono e originale del termine. Qualche presa di posizione al momento giusto, con trecentomila elettori alle spalle, avrebbe forse fatto drizzare le orecchie a qualcuno.

Ritengo che i tuoi auguri speciali ottengano tanti gradimenti, ma anche tanti "non mi piace" tra i buonisti. Io sono d'accordo con te e ti dico: "Avanti così". Desidero solo ringraziarti per quanto fai per aggiornare *L'Alpino* e ricordare un altro "scorretto", Franco Bertagnoli, il presidente del Friuli, di cui il prossimo marzo ricorrono i trent'anni della morte. Il suo funerale fu una commovente indimenticabile Adunata nazionale, perché gli Alpini lo accompagnarono al cimitero di Mezzocorona dietro ai rispettivi vessilli sezionali.

Enrico Radice - Biella

Caro amico, grazie del tuo apprezzamento. Io non mi pongo problemi di politicamente corretto. Chi mi conosce sa che dico solo quanto porto nel cuore. E fin che ci sono io alla guida sarò così, poi altri verranno portando, a loro volta, la loro peculiare originalità.

UN SUGGERIMENTO

Numerose e continue sono le lamentele riguardo la presenza di alcuni, non so se pochi o tanti, che indossano il nostro cappello pur non essendo Alpini. È un malessere che tanti soci esternano e che non viene certamente ignorato dal nostro giornale. È fondato timore che una storia, dei valori ed una tradizione forse unici al mondo, identificati sotto il simbolo di un cappello, questo certamente unico al mondo, siano lentamente ma progressivamente annacquati fino a trasformare la nostra Associazione in qualcos'altro, forse più simile a una congrega carnascialesca o a una sagra di paese. Vengo al suggerimento per mantenere identità e originalità dell'Alpino, almeno fino a quando l'anagrafe non determinerà inesorabilmente che saremo un'altra cosa, mi auguro altrettanto meritevole, ma un'altra cosa. Sotto al nostro logo ANA che ormai quasi tutti portiamo affisso sul petto durante le nostre manifestazioni insieme al nome della Sezione di appartenenza, compaia, magari su "pezza" separata, numero di tessera del socio (che di per sé come da regolamento è il solo che potrebbe indossare il cappello Alpino), date di inizio e termine del servizio militare, reparto in cui si è prestato servizio (o ci si è congedati).

Mauro Perfetti - sezione di Ivrea

È chiaro che siamo un'Associazione d'Arma e quindi il cappello è simbolo assolutamente discriminante tra chi è Alpino e chi non lo è. Non ci sono vie di mezzo. Ma se questo non è chiaro ai capigruppo e ai responsabili di Sezione, che dovrebbero vigilare, l'abuso è dietro l'angolo. Della serie: fatta la legge, trovato l'inganno.

VOGLIAMOCI BENE!

Sono Tiziano Bertè, abito a Brentonico in provincia di Trento. Sono nato a Marco, dove venne posizionata la prima linea austro-ungarica dal 18 maggio 1916. Ho abitato più di 30 anni a Serravalle all'Adige dove, in conseguenza della Strafexpedition dal 17 maggio 1916, venne posizionata la prima linea italiana. Il 29 ottobre 1918 i parlamentari austro-ungarici partirono dalla periferia sud di Marco per portarsi verso le prime linee italiane di Serravalle, dove chiesero di intavolare trattative armistiziali che portarono alla fine delle ostilità dalle ore 15 del giorno 4 novembre 1918.

Mi occupo di Grande Guerra dall'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso quando accompagnavo i miei zii, recuperanti, nelle loro esplorazioni lungo le trincee del Monte Zugna. Da oltre 20 anni sono uno dei collaboratori del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, mi occupo del riordino della fototeca.

Non sono abbonato alla rivista che Lei dirige, l'abbonato è mio figlio, e appunto di questa ho voluto scriverle. Mi ha fatto meraviglia e stupore che *L'Alpino* n. 11/2014 abbia pubblicato, in quarta di copertina, un disegno che raffigura dei soldati austro-ungarici e non degli Alpini.

Il mio stupore deriva dal fatto che abito in Trentino e sono trentino e quindi sono in grado di capire cosa una parte politica, ma questo non si deve assolutamente dire, sta facendo. Si sta portando avanti la stessa politica di tedeschizzazione che era iniziata tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo. In quasi ogni comune vengono fondate le "Compagnie di Schützen", in questo la provincia è pronta a finanziare, con denaro italiano, divise e altro..., agli Alpini non mi sembra abbiano riservato le stesse opportunità. Attualmente sono in corso lavori di ripristino dei campi di battaglia della Grande Guerra e, naturalmente, quasi tutti questi lavori riguardano settori relativi all'esercito austro-ungarico.

Tiziano Bertè

Gentile lettore, ho dovuto tagliare il suo lunghissimo intervento per ovvie ragioni di spazio. Mi rammarica molto (faccio riferimento anche ad altra lettera molto dura che mi è pervenuta sullo stesso argomento) sentire che nel 2015 si ragiona ancora in termini di inimicizia. Noi di qua, il nemico di là. Sono cresciuto vedendo gli Alpini portare una corona sui cippi che ricordano i Caduti austro-ungarici. Penso che dopo 100 anni dalla fine della Grande Guerra, la comune appartenenza al genere umano, ci obblighi a guardare al "nemico" con gli occhi di una rasserenata umanità. Anche loro furono padri, figli, fratelli, sposi, esattamente come noi. Vittime esattamente come noi.

Fiocco azzurro in via Marsala

Siamo felici di annunciare la nascita del piccolo Gioele!

Nadia Seccia dell'ufficio Segreteria, è diventata mamma di un bellissimo bimbo, la notte di martedì 6 gennaio. A lei e al papà Marco le nostre congratulazioni e i migliori auguri da parte di tutta la Sede nazionale.





IL SACRIFICIO DELLA CUNEENSE, DIVISIONE MARTIRE

Era in prima linea, la notte del 23 dicembre 1942, quando si scatenò la furibonda battaglia del Don. Pochi rammentano quei momenti terribili, ma lui, “Giovan dla Piana”, all’anagrafe Giovanni Ghigonetto della frazione Piana di Calcinere (Valle Po) era al suo posto di combattimento. Da appena cinque giorni aveva compiuto i suoi 21 anni. A tutt’oggi ricorda con sorprendente lucidità ogni minimo particolare: «La situazione di là del Don accennava a qualcosa che sarebbe potuta accadere: non c’era proprio da stare tranquilli, al massimo dell’allerta allora. Prima di quel momento ancora non si erano avute sparatorie, se si eccettua un’unica raffica partita tre o quattro giorni prima da una mitragliatrice russa nel mentre noi si stava scavando una trincea: i colpi strisciarono sull’erba conficcandosi nel terreno, senza causare feriti. Non abbondavamo per la verità di armamento: potevamo confidare nell’appoggio soltanto di un fucile mitragliatore su bipiede e di due mortai, credo da 45 e da 81.

La notte era buia, immersa in un silenzio profondo, tetto, quasi da incubo. Noi, gli occhi ben spalancati e i nervi tesi per la vigilanza assidua, a un tratto balzammo in piedi: era scoppiata una mina. All’improvviso il nero impenetrabile del cielo s’illuminò a giorno. Davanti a me, quasi a ridosso dei nostri reticolati, un formicolio impressionante di russi che avanzavano. Strano



Il reduce Giovanni Ghigonetto.

– pensai – una sola mina scoppiata fra le centinaia che avevamo interrato, e al buio, e così in tanti, senza farsi sentire! Avevo con me il '91 lungo con baionetta da 40 cm inastata, sparai all’impaz-

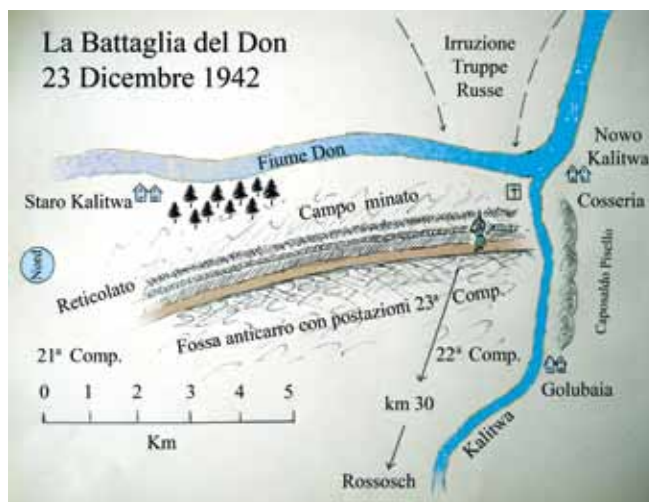
zata. Il mio vicino, un toscano di cui non ricordo esattamente il nome, forse Vicentini o Piacentini e che vorrei fortemente poter ritrovare, diede mano al suo fucile mitragliatore (Breda 30)

Lo spettro

ma, dopo aver sparato forse cinque colpi, quello s'incepì. Il toscano non sapeva più cosa fare. Gli buttai fra le mani il mio '91 gridandogli: spara, spara! Presi io in consegna il fucile mitragliatore, sapevo come trattarlo, smontai in un attimo i congegni di otturazione-estrazione-espulsione, rimisi in sede la molla e richiusi la testata: funzionava! Di fianco a me c'era il caporale Stefano Fogliacco di Revello (Valle Po), lo esortai: un

caricatore, presto! Il caporale lo infilò nell'arma e io aprii il fuoco. Nonostante il buio fitto sapevo dove dirigere la canna infuocata, il varco utilizzato dai russi per venirci addosso aveva un'estensione limitata con una profondità di circa 150 metri in semipiano e la mia postazione si trovava proprio di fronte. I russi avanzavano con la schiena un po' incurvata: li vedevamo solo nell'attimo in cui divampavano le luci dei razzi segnalatori. Il bravo caporale sfilava i caricatori da venti colpi, uno dopo l'altro e la mia arma sputò fuoco senza interruzione. Sapevo che se la prima ondata di russi cadeva, ne sarebbe sopravvenuta una seconda, poi un'altra e un'altra ancora, senza fine. Sapevo che stavamo per essere travolti. Fu il momento in cui vidi la morte in faccia. Continuai a premere il grilletto, non restava altro da fare, nell'attesa dell'urto decisivo.

La nostra vera fortuna fu che poco distanti, alle nostre spalle, tre batterie del gruppo Mondovì diressero con precisione una serie di tiri sulla linea nemica che stava per avere il sopravvento su di



noi, strappandoci a una morte sicura. Ero stremato, sconvolto da quello scontro micidiale, il mio elmetto portava i segni di tre colpi che lo avevano sfregiato di striscio. Era stato come il dirompere di un uragano.

Furono, quelle che seguirono, ore interminabili da apocalisse.

Il mattino del 24, terminata la tempesta, un tenente, non del mio plotone, mi disse di seguirlo. Si arrivava a scorgere poco in lontananza, per via di qualche velo di nebbia. Il terreno di fronte a noi ci apparve come una landa completamente coperta di corpi esanimi, cosparsa qua e là di manifesti che incitavano alla resa e di una gran quantità di materiali, cucine complete prive di viveri.

Eravamo coscienti del rischio che stavamo correndo, ma non vi furono reazioni da parte dei russi. Udimmo alcuni lamenti: provenivano da alcuni nostri avversari irrecuperabili, giunti agli ultimi stadi di una straziante agonia. Il tenente pose fine alle sofferenze di undici di loro con un colpo di grazia. Noi

lamentammo sei feriti, uno di loro era mio fratello che fu catturato e lasciò la vita in terra di Russia; ci fu un solo caduto della mia Compagnia, la 23ª del battaglione Saluzzo; lo seppellimmo a poca distanza dalle postazioni.

In seguito a quella strage non si sparò più. I russi, cosa ancora sorprendente perché non ne udimmo i rumori nonostante avessero dovuto scavare in profondità nella terra gelata, riuscirono nella notte a ricavarne a poche de-

cine di metri dalle nostre trincee una grande fossa nella quale deposero più di duecento salme. Raccoglievano mestamente i loro morti, sotto la protezione di una bandiera bianca issata sul posto. Ero sfinito, mi sentivo crollare.

Insieme al caporale il 7 gennaio 1943 fui portato a Rossosch per le prime cure e di lì, visto il mio stato di salute preoccupante, fui trasferito sei giorni dopo all'ospedale di Karkov dove mi sentivo oppresso da un dolore lancinante per un incipiente congelamento agli arti inferiori. Con tutto ciò e nell'enorme sofferenza di quelle ore, credetti di potermi sentire orgoglioso perché, ne sono convinto e lo fu anche il caporale Fogliacco, che se non mi fossi preso la responsabilità di quel fucile mitragliatore, i russi sarebbero senz'altro penetrati per quel varco entro le nostre trincee. Quello sarebbe stato con ogni probabilità l'inizio della fine per il nostro contingente difensivo, con le conseguenze devastanti che ne sarebbero potute derivare».

Giovanni Ghigonetto

del Don

TANTA GENTE PER COMMEMORARE IL SACRIFICIO DELLA CUNEENSE

A Cuneo per



I quattro reduci. Da sinistra: Giuseppe Renato Zimaglio, Fiorentino Massa, Giuseppe Fornero e Giovanni Alutto.

«**Q**uaranta gradi sotto zero ma siamo riusciti a tornare»: questo hanno detto i quattro reduci presenti alle celebrazioni del 72° anniversario della battaglia di Nowo Postojalowka sostenuta dalla divisione Cuneense in terra di Russia. La ricorrenza è stata celebrata in forma solenne dalla sezione di Cuneo nei giorni 17 e 18 gennaio. Sabato pomeriggio, nella caserma Cesare Battisti di Cuneo, già sede del 2° reggimento Alpini CAR e ora sede del comando provinciale della Guardia di Finanza, si è svolta la

cerimonia dell'alzabandiera, dell'accensione del tripode da parte della staffetta partita dal Santuario degli Alpini di Cervasca e della deposizione di una corona ai Caduti all'interno del sacrario del 2° Alpini. Presente un picchetto in armi dello stesso reggimento con il comandante Fabrizio Recchi e il presidente sezionale Antonio Franza. Quindi la sfilata per le vie cittadine con le deposizioni di corone al monumento del 2° Alpini, dei "Ragazzi del '99", dei Caduti di tutte le guerre e alla lapide posta sul fronte della stazione di Cuneo-Gesso

a ricordo della Divisione partita per la Russia nel lontano 1942. Alla sera esibizione di corali alpine nel salone San Giovanni, strapieno di gente.

Domenica un numero impressionante di Alpini si è dato appuntamento presso il cippo della divisione Cuneense per iniziare la sfilata che avrebbe attraversato tutta la città. Alzabandiera affidata a Giovanni Alutto, 99 anni del battaglione Borgo San Dalmazzo: «Eravamo in 65 ufficiali, siamo tornati in 7». Presente anche Giuseppe Fornero, anni 94: «Del mio battaglione siamo tornati in

ricordare



© Pietro Bizio

Il vessillo di Cuneo sfila scortato dal presidente nazionale Favero, da quello sezionale Franza e dal comandante del 2° Alpini col. Recchi.

28 su 300». E ancora Giuseppe Renato Zimaglio, anni 92, autiere: «Mai vista così tanta gente morire e così tanto dolore» e Fiorentino Massa: «Se sono qui lo devo alle donne russe che ci hanno aiutato durante la ritirata».

Dopo gli onori ai Caduti, l'intervento del sindaco di Cuneo Federico Borgna, del presidente sezionale Antonio Franza e del presidente nazionale Sebastiano Favero che hanno ricordato la tragedia di Russia soffermandosi sul dramma che ha colpito quei giovani ragazzi che diedero la vita per la Patria. È seguita la

sfilata preceduta dalla fanfara monregalese e dai gonfalon dei Comuni della provincia Granda, tra i quali quello di Cuneo e Boves decorati di Medaglia al Valor Militare e di Borgo San Dalmazzo al Merito Civile, accompagnati dai rispettivi sindaci oltre che da un buon numero di autorità locali. Quindi il vessillo sezionale scortato dal presidente nazionale, da quello sezionale e dal comandante del 2° Alpini seguiti da una rappresentanza di consiglieri nazionali e da tutto il consiglio sezionale. Ben 28 vessilli e 156 gagliardetti

provenienti dal Piemonte e dalla Valle d'Aosta, dalla Liguria, dalla Lombardia e dall'Australia e, a seguire, un numero impressionante di Alpini: chi ha detto mille, chi duemila ma certamente erano tanti, applauditi dalla popolazione cuneese che ha fatto ala al passaggio delle penne nere.

La Messa celebrata in Duomo ha chiuso una giornata indimenticabile non solo per gli Alpini, ma anche per la gente di Cuneo che ha chiesto con insistenza una nuova Adunata nazionale.

Gianfranco Fabbri

LA DIVISIONE MIRACOLO NELLE LETTERE DI GUIDO VETTORAZZO

Sulla strada per

Nikolajewka evoca la battaglia di fine gennaio, il generale Reverberi che nella mischia incita i suoi, i superstiti che puntano il sottopasso gettandosi verso la salvezza nell'ultimo disperato tentativo di tornare a baita. Eppure dietro a questa parola, a questo sparuto villaggio russo fatto di neve e di isbe isolate, c'è il sacrificio di moltissimi uomini che combatterono, si spostarono, raggiunsero nuove località e di nuovo imbracciarono fucili e mitragliatrici nel comune, strenuo tentativo di sfuggire all'implacabile avanzata dell'Armata Rossa.

Il 26 gennaio 1943 fu fine e inizio. Terminavano gli scontri a fuoco, calava il sipario sulla guerra e si apriva dinnanzi un orizzonte comune a tutti: agli ufficiali e alla truppa, agli sbandati, ai cappellani, ai feriti e ai congelati, persino ai muli. Era il ritorno a casa. Ma come si giunse a quel mucchio di misere case? quali giorni furono quelli precedenti il 26 gennaio? Nowo Kalitwa, Selenij Jar, Warwarowka, Postojalyi, Kopanky, Lesnitchiansky, Nowo Postojalowka, Podgomoje, Opyt, Nowo Karkowka, Sheljakino, Nikitowka, Arnautovo, Valuiki, Tambov, Krinovojei, Susdal sono tutto ciò che venne prima.

La Julia con i suoi reggimenti 8°, 9°, con i *diavoli bianchi* del Monte Cervino e il 3° da montagna, dislocati in faccia



Guido Vettorazzo, sottotenente di complemento btg. Tolmezzo, 8° reggimento Alpini, divisione Julia.

a quota Pisello, nella zona di Nowo Kalitwa e sulle quote intorno a Selenij Jar, resistette un mese intero senza mollare d'un palmo. Seguì il ripiegamento e ancor più decimati e stremati, a Popovka il 19 gennaio, a Kopanky e a Nowo Postojalowka il 20, a Lessnitschanckij e presso Nowo Karkowka il 21 la Julia e la Cuneense sostennero ancora durissimi scontri con i russi provenienti da Rossosch e da Olichovotka su forze motorizzate e corazzate. Il 22 a Nowo Georgevskij i nostri furono sorpresi durante la notte. Era la fine: molti caddero

prigionieri, tra i pochissimi che si salvarono solo alcuni riuscirono a raggiungere la Trentina.

Una guerra vissuta due volte, questo fu il destino dei superstiti della Cuneense e della Julia che dopo aver contrastato il nemico secondo gli ordini dei Comandi, dovettero ricominciare da capo: l'ennesimo scontro, l'ennesima marcia. Un'epopea per le Divisioni alpine Cuneense, Julia e Trentina. Per il giovane sottotenente del Tolmezzo Guido Vettorazzo che dopo aver combattuto il nemico, dopo un lungo andare verso ovest seguendo la stella polare, scorre un bagliore di bivacchi all'orizzonte e con tenacia insieme al suo comandante Pietro Maset e a venti, trenta uomini della compagnia, raggiunse i pressi di Nikolajewka finendo nelle braccia della Trentina sulla giusta rotta... non a Valuiki.

Nella primavera del 1943, quando finalmente i suoi occhi poterono posarsi di nuovo sulle montagne che circondavano Rovereto, ancora cariche di neve, ritrovò la corrispondenza che la madre Agnese aveva conservato. Cinquant'anni dopo la riordinò e scrisse *Cento lettere dalla Russia 1942-1943* a cura del Museo della Guerra di Rovereto.

La prima è datata 21 agosto 1942. Poi un'interruzione nei giorni precedenti al 26 gennaio 1943 e di nuovo in febbraio, quando ormai tutto era accaduto.

Nikolajewka



Guido Vettorazzo, al centro con l'elmetto, fotografato assieme ad alcuni commilitoni in Russia.

to. “Dopo la memorabile giornata dello sfondamento dell’ultimo baluardo nemico a Nikolajewka non riuscii a descrivere più nulla, come se un collasso psichico fosse subentrato alla tensione spasmodica precedente e la mente non avesse registrato che a tratti. Non ho più date, non luoghi o località, non fatti organizzati e precisi. Solo punti confusi, episodi slegati ed evanescenti, qualche ritorno di angoscia per voci captate di puntate al nostro inseguimento, rilassamenti apatici alle prime soste fuori pericolo, fatica estenuante delle marce continue nella neve e nel freddo ancora mordente, col miraggio spasmodico di riposo e di quiete, di un camion o di un treno”. La marcia continuò e il pericolo fu in agguato fino al 6 febbraio 1943 quando Guido poté scrivere a casa, per

la prima volta, così: “Sono sano e salvo. Spero che questo vi giunga”.

La corrispondenza proseguì anche per i giorni seguenti. Il messaggio si ripeteva, sommosso e icastico come un mantra: “Ho tanto combattuto, ho tanto camminato. Sono sano e ormai in salvo. Dovremo camminare ancora, ma se Dio mi aiuta come ha fatto fino adesso, andrò ancora avanti e spero essere fra voi a Pasqua. È questione di tempo, la Russia è grande...!” . Il giovane sottotenente Guido Vettorazzo riuscì per merito e grazia divina a raggiungere l’Italia. Raffinato nel portamento e nel carattere. Il suo sorriso serrato e gentile accompagna i modi garbati nell’approccio verso tutti. Quando nel 2011 la sezione di Brescia gli domandò di tenere l’orazione ufficiale alla cerimonia di Nikolajewka,

ci regalò una pagina introspettiva di ricordi e fatti illustrati con lucida essenzialità. La guerra unitamente alle privazioni di fame e gelo avevano scoraggiato il suo animo, minacciato di continuo le sue capacità cognitive. Fu messo a dura prova e ne uscì un uomo migliore. “Quel che ho passato, patito e provato non si può pensare e tantomeno dire. Perciò non vi accenno neppure. Noi superstiti per miracolo saremo presto in patria, a quanto si dice. Di attesa, tenacia e pazienza sono ormai un campione, perciò... aspetto e spero. Voi fate come me”. Era il 28 febbraio 1943, circa 40 km a ovest di Gomel. Il 12 marzo, nel giorno del suo ventiduesimo compleanno, Guido ebbe in dono una tradotta, per tornare finalmente a casa.

Mariolina Cattaneo

NIKOLAJEWKA A BRESCIA,
NEL RICORDO DEI FATTI D'ARME
DEL GENNAIO 1943

I reduci



Il Labaro scortato dal vice presidente vicario Zorio, dal gen. D. Bonato e dal Consiglio Direttivo Nazionale.

Un sole splendente ha gratificato, il 24 gennaio, la celebrazione nazionale del 72° anniversario della battaglia di Nikolajewka, affidata com'è tradizione, alla sezione di Brescia. In ricordo del tragico ed epico evento che il 26 gennaio 1943 aprì agli italiani, circondati dalle truppe sovietiche, la strada del "ritorno a baita", si sono ritrovati a Brescia a fianco del Labaro dell'ANA, scortato dal vice presidente nazionale vicario Renato Zorio, i vessilli di 30 Sezioni e i gagliardetti di 152 Gruppi, accompagnati da quasi duemila penne nere. La solennità dell'evento è stata sottolineata anche dalla partecipazione del comandante delle Truppe Alpine, gen. Federico Bonato e dell'addetto militare all'Ambasciata russa di Roma, gen. Alexander Prikhodko: una presenza, quella russa, che ha suggellato ancora una volta il patto di fratellanza stretto, sempre a Brescia, dalle penne

nere coi militari russi in occasione del 50° anniversario della battaglia.

La giornata si è aperta con l'incontro tra i reduci e i ragazzi delle scuole medie "Tridentina" e "Giovanni Pascoli" di Brescia, che hanno ascoltato con interesse i racconti di quegli Alpini ultranovantenni e applaudito le esibizioni della fanfara alpina Tridentina e del coro Alte Cime della sezione di Brescia. Nel primo pomeriggio la commemorazione ufficiale, davanti alla scuola Nikolajewka di Mompiano, in cui sono assistite 120 persone con gravi disabilità motorie e in cui si compiono importanti ricerche sull'informatica facilitante: costruita oltre 30 anni fa dagli Alpini, è un monumento vivente. Qui sono salite assieme sul pennone, al suono dei due inni nazionali, le bandiere italiana e russa. L'orazione ufficiale è stata affidata alle semplici e toccanti parole di Leonardo Sassetti, classe 1921, che nel

1943 era a Nikolajewka come sergente mitragliere del battaglione Ceva, divisione Cuneense.

Poi, in Piazza della Loggia, cuore simbolo della città di Brescia, il sindaco Emilio Del Bono ha ringraziato gli Alpini, perché: «Ci ricordano ogni giorno che le persone con il senso del dovere e della Patria esistono e lavorano». Gli ha fatto eco il gen. Bonato, sottolineando come le Truppe Alpine portino avanti con impegno i valori tramandati da Nikolajewka, anche nelle missioni all'estero, come quella che ora vede il 2° Genio alpini di Trento nella Repubblica Centrafricana.

Centinaia di penne nere hanno poi raggiunto la Cattedrale, sfilando lungo le vie del centro, per assistere alla Messa concelebrata da mons. Bonicelli, Ordinario militare emerito, e dai cappellani militari.

Ultimo appuntamento della giornata,

insegnano



*I reduci in Piazza della Loggia:
da sinistra Rino Dal Dosso,
Vigilio Bettinsoli,
Leonardo Sassetti
e Diotalevio Leonelli.*

la presentazione nella sede sezionale di Brescia, del volume *Ritorno ad ogni costo – Diario di un alpino 1941-1945* curato da Giuseppe Piotti, di Franco Benedini classe 1917, alpino bresciano del Vestone scomparso nel 2008. Volume interessantissimo perché, attraverso le poche righe scritte ogni giorno da

quel soldato, aggrappato alla vita e alla propria dignità di uomo, si comprende come fu possibile per alcuni sopravvivere al fronte greco albanese, a quello russo e a due anni di prigionia in Germania. Le cena di chiusura, a sottolineare l'indissolubile legame tra le penne

nere e questa struttura, si è tenuta nella scuola Nikolajewka.

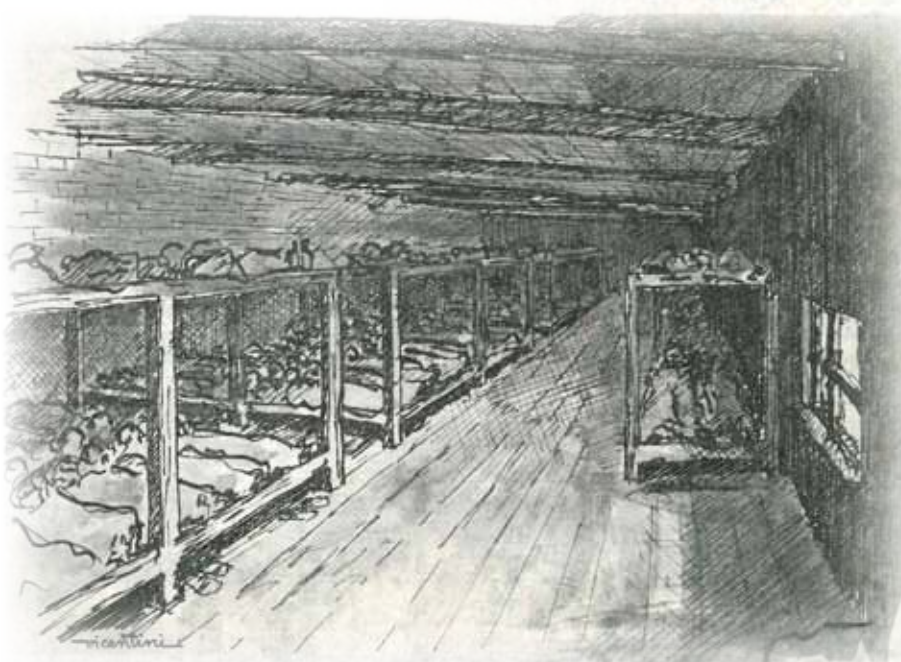
Il mattino successivo, non è mancato l'omaggio al grande mausoleo dei Caduti nel cimitero Vantiniano di Brescia.

Massimo Cortesi



LA PRIGIONIA
NELLE PAROLE DEL REDUCE
CARLO VICENTINI

Tornare



*Due disegni di Carlo Vicentini:
a sinistra il campo di prigionia
e la lunga colonna degli Alpini
scortati dai soldati russi.
Si stima che solo il 14% dei
soldati sopravvissero alla
prigionia in Russia.*



Il cuore palpitante, la mente vuota e inebetita, la canna di una pistola russa puntata. Il tamburo gira lentamente, uno scatto sordo e un attimo che dura un'eternità. «Clic», a vuoto... E se i tedeschi da giustiziare fossero stati di meno? E se l'ultimo per morire non avesse dovuto essere colpito da più di un proiettile? L'attimo tra la vita e la morte è come una raffica di vento sferzata dal caso. «Davà! Avanti!», vivo e nuovamente in colonna, il sottotenente Carlo Vicentini ritornava con gli altri Alpini, in attesa di sapere quale paradiso era stato scelto per lui.

«Signor tenente, gli ufficiali son quelli che rischiano di più, si tolga i gradi!», lo esortavano alcuni. Ma lui nulla. In fondo era prigioniero dei russi e nessuno gli imponeva di doverli tenere, se non la sua dignità e il rispetto per il ruolo che aveva e per i suoi uomini.

Incolonnati, marciavano in un paesaggio desolante e spettrale: «La neve viaggiava di traverso, quasi orizzontale, a velocità vertiginosa e trafiggeva la faccia, entrava negli occhi, scendeva nei polmoni». Mangiavano ogni tre giorni una pagnotta nera e molliccia, una ogni dieci uomini. Dormivano dove capitava, nelle chiese diroccate o sul gelido

selciato delle piazze e coloro che si stendevano un attimo a riposare venivano colti dal sonno eterno. In breve tempo, nonostante gli sforzi per rimanere accanto ai compagni di reparto, il destino di ciascuno seguì una diversa, imprevedibile sorte.

Dopo un anno i prigionieri furono trasferiti nel campo di Suzdal. Il tifo e gli stenti se n'erano portati via la metà: «Eravamo rimasti in trecento, ci mandarono in un padiglione lungo e basso, isolato dal resto del campo, perché circondato da un altissimo muro». Erano ammassati all'interno, con un'unica finestrella dalla quale entrava una fioca luce. «Il panorama consisteva nelle screpolature del muro che circondava il padiglione e questo era così alto e accostato che non si vedeva il cielo». Nemmeno il cielo. Vedevano però che una parte del muro perimetrale era scheggiata, ogni giorno di più, a delineare la sagoma che pareva essere quella di un uomo. «Era il posto delle fucilazioni». Nelle giornate, lunghe quanto l'eternità, non si faceva altro che raccontare storie di guerra, avventure amorose o goliardiche, senza dimenticare il cibo, «mangiate e bevute paradossali, il tutto frutto di un'inesauribile fantasia, ma

soprattutto della fame, di una fame vecchia, una fame non dico mai saziata, ma neanche leggermente lenita: una fame che mi aveva condotto a pesare meno di cinquanta chili».

In un tale stato di mesta sospensione occupavano il tempo come potevano. C'era chi giocava a carte, «erano in legno, delle dimensioni di un francobollo, e non si tenevano in mano, ma su una specie di leggio e si mescolavano in un sacchetto». Ogni minima novità, poi, era un evento, come quella del 24 dicembre 1943. «Ad un capo del corridoio l'altare era un tavolo coperto con un lenzuolo, sul quale campeggiava una croce fatta con due pezzi di legno legati con lo spago, che avevano in mezzo

cambiati



un santino che rappresentava Gesù crocifisso. In quella atmosfera quasi irrealistica, così diversa dalla vita semi-animale che avevamo vissuto fino ad allora negli altri campi, fui colto da commozione violenta come tutti gli altri. Poi c'era la clandestinità di quella Messa, la prima che avevamo la ventura di sentire da quando ci avevano catturati, c'era la ricorrenza del Natale, festa magica, tutta familiare, i ricordi si ammassavano tumultuosi, la nostalgia diveniva dolore pensando a casa, all'angoscia di mia madre che non sapeva che fine avevo fatto». Passarono altre sofferenze, altri lavori forzati e altri due Natali prima del ritorno a casa.



CARLO VICENTINI, classe 1917, è uno dei "Ragazzi di Aosta '41". Ha partecipato alla Campagna di Russia con il grado di sottotenente del plotone comando del btg. Alpini sciatori "Monte Cervino" ed è stato insignito di due Medaglie di Bronzo al Valor Militare. Catturato il 19 gennaio 1943, ha passato tre anni in prigionia in diversi campi di concentramento russi, rientrando in Italia nel luglio 1946. Per il suo comportamento in prigionia gli viene attribuito un encomio solenne. Dal 2004 al 2007 è stato presidente nazionale dell'UNIRR. Ha scritto *Rapporto sui prigionieri in Russia, Il sacrificio della Julia in Russia* e *Noi soli vivi*.

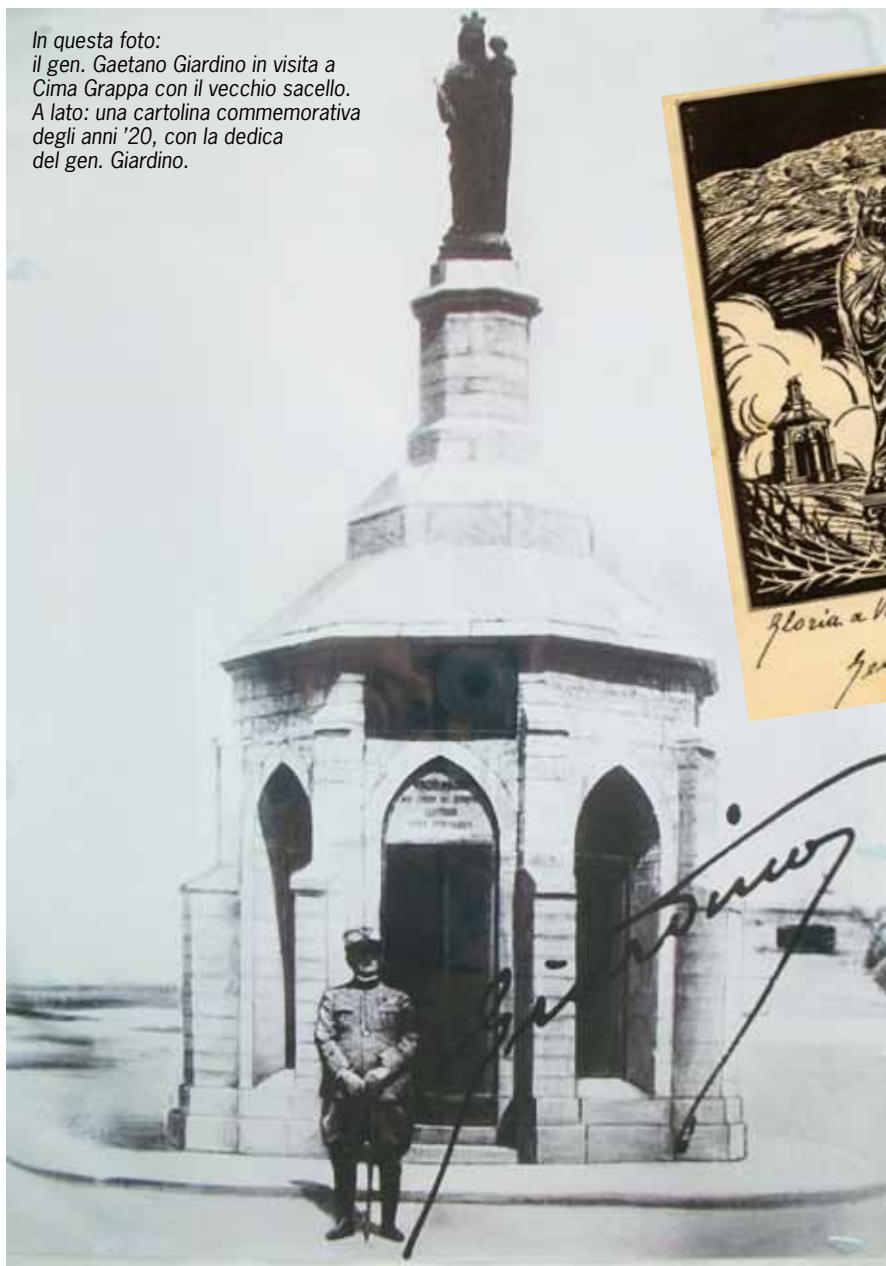
I superstiti, rientrati in Patria dopo anni di prigionia nei campi, feriti nel corpo e nell'animo, sono uomini diversi. Hanno vissuto al fronte le sensazioni più orripilanti, hanno visto le lacerazioni della carne e dell'anima, hanno guardato negli occhi la morte. E il tempo passato in prigionia aveva imposto loro di sopravvivere trattenendo il respiro. Vicentini racconta che quello che è tornato è "un uomo che non è più capace di vere emozioni; nessun disastro, nessuna strage, nessun evento luttuoso lo scuote perché ha un termine di paragone così abnorme che ogni confronto ne esce battuto e questo non solo quando egli non ne è coinvolto. È un uomo tollerante, quasi indifferente".

Non so se siano diventati cinici o stoici perché nelle parole e negli scritti traspare una grande umanità, non di facciata, frutto di un travaglio interiore, di un viaggio tra le bestialità umane. Sono uomini diversi ma sono anche saggi, franchi, con una giusta dose d'umiltà. Sembrano cioè più colpiti da quelle virtù che vorremmo sempre trovarci attorno. Ecco perché *Noi soli vivi*, il libro scritto da Vicentini e dal quale sono tratti alcuni dei passaggi in queste pagine, è una testimonianza straordinaria che soprattutto i giovani dovrebbero leggere accanto ai libri di storia.

Matteo Martin

La Madonnina

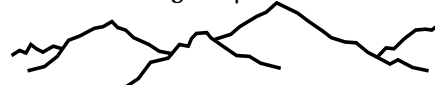
In questa foto:
il gen. Gaetano Giardino in visita a
Cima Grappa con il vecchio sacello.
A lato: una cartolina commemorativa
degli anni '20, con la dedica
del gen. Giardino.



Il 4 agosto 1901 il patriarca di Venezia S.E. Giuseppe Sarto, divenuto qualche anno dopo Papa Pio X, benediceva la statua della Madonna con Bambino collocata sopra un sacello eretto sulla cima del Monte Grappa: una testimonianza religiosa che, come tante croci che dominavano le più importanti vette dell'arco prealpino, aveva anche lo scopo di contrastare l'anti-

clericalismo che dilagava tra la borghesia dei principali centri pedemontani, in questo caso Bassano. La sacra immagine bronzea, alta due metri, dominava la pianura veneta e sarebbe divenuta, come volle il cardinale Sarto, la protettrice delle genti venete che ogni anno le avrebbero reso omaggio con un pellegrinaggio che ancor oggi si ripete la prima domenica di agosto. Durante le vicende della Grande Guerra la Madonnina del Grappa, venerata non solo in Italia ma anche tra i moltissimi emigranti sparsi nel mondo, fu diretta testimone delle battaglie di prima linea, rimanendo colpita da una granata. Così, mutilata, fu esposta a Crespano nella chiesa arcipretale dove





del Grappa

per sei mesi divenne oggetto di grande devozione da parte dei soldati. Nel luglio seguente per ordine del Comando Supremo, passò a Bologna per restauri che però non vennero eseguiti perché la statua fu, dapprima, richiesta alla Mostra di Guerra di Bologna e poi a quella di Genova.

Nel maggio del 1920 fu trasportata a Padova per una solenne funzione e finalmente tornò a Crespano. Un anno dopo il Comitato ne affidò il restauro all'artista cav. Emanuele Munaretti di Venezia dal cui studio ne uscì riparata nelle parti mancanti, rimesse in modo che fossero visibili le "ferite".

Riportata a Crespano, venne esposta alla pubblica venerazione in preparazione della grande festa del 3 e 4 agosto. Nel pomeriggio del 3, in forma solenne, con trionfo incomparabile, la "grande Mutilata" partiva alla volta del Grappa ossequiata da vescovi e dagli alti ufficiali italiani ed esteri, acclamata da una folla immensa di popolo. Il giorno 4 con cerimonia religiosa patriottica, veniva scoperta al pubblico sopra il suo sacello dinanzi al gen. Giardino, agli ufficiali dell'Armata del Grappa, alla presenza dei vescovi e delle autorità politiche e civili attorniate da oltre 30mila persone. Con la costruzione del sacrario di Cima Grappa il sacello non fu più riedificato e la statua restaurata della Madonnina fu spostata al suo interno.

Così scrisse il 3 agosto 1921, mons. Angelo Bartolomasi, allora vescovo di Trieste, già vescovo Castrense in periodo di guerra nella chiesa di Crespano:



La statua della Madonnina di Cima Grappa all'interno del sacello.

«Lassù ti faranno corona a mille a mille la tombe degli Eroi che caddero e, ricordando la madre, Ti invocarono. (...) Ascendi Regina di Pace e di là ove Ti adergerai silente fra i morti nostri, stendi l'ombra della

Tua protezione sulla Veneta terra e sopra l'Italia tutta! E sia la pace un nuovo trionfo tuo – Madonna del Grappa – e segni nuova grandezza della Patria Nostra».

f.g.





IN BRASILE, COLOMBIA E ARGENTINA CON IL PRESIDENTE SEBASTIANO FAVERO

Manca poco al Natale quando il presidente nazionale Sebastiano Favero e il delegato ai contatti con le sezioni all'estero Ferruccio Minelli si mettono in viaggio per l'America Latina. È in programma una visita alle Sezioni ANA Brasile, Argentina e al gruppo autonomo Colombia, una visita informale a questi sodalizi che resistono tenacemente nonostante il numero esiguo di soci e le conseguenti difficoltà... dunque, si meritano una visita!

Ferruccio Minelli ci ha raccontato così, questo viaggio all'altro capo del mondo.

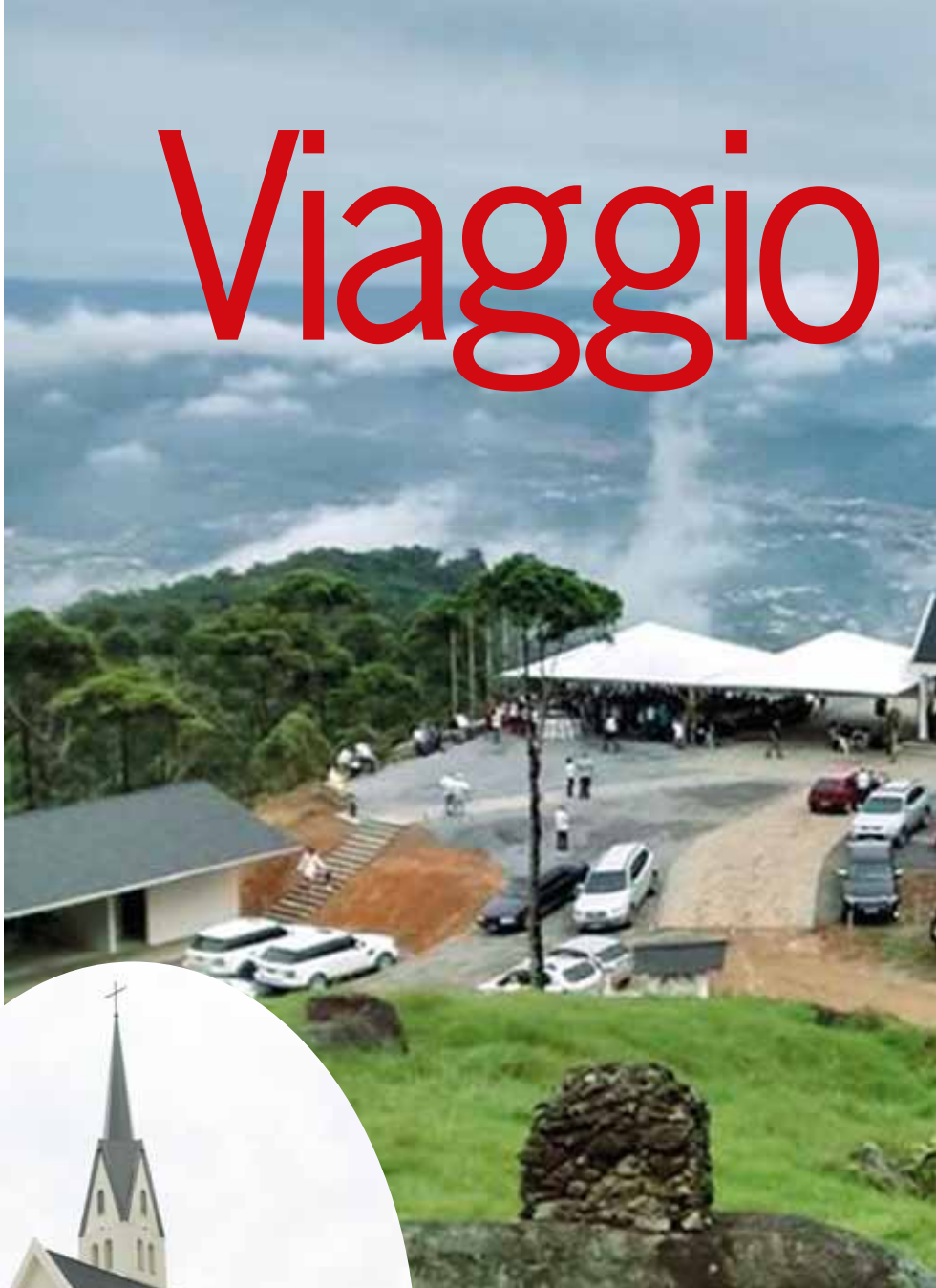
BRASILE – Lunghe ore di aereo e, finalmente, ecco il Brasile. Atterriamo all'aeroporto di Florianópolis. Durante lo sbarco scopriamo che sull'aereo aveva viaggiato con noi un Alpino toscano, Marco Bianchi, che abita lì: riconosce il distintivo sulla nostra giacca a vento e si presenta. Veniamo poi ricevuti da Luca Luchetta, Alpino bellunese e da un Alpino veronese, Franco Gentili, che abita a Florianópolis.

Il giorno dopo, a Jaraguà do Sul, ha luogo una bella e partecipata cerimonia per l'inaugurazione e la consacrazione della chiesetta alpina. Il presidente nazionale Favero riceve un'accoglienza calorosa dai discendenti degli italiani emigrati, dalle autorità



Sullo sfondo della chiesetta, da sinistra: Luca Luchetta, Sebastiano Favero, il sindaco di Canale d'Agordo Rinaldo De Rocco, Ferruccio Minelli, il volontario Celeste Scardanzan, un altro volontario e Franco Murer autore dei dipinti.

Viaggio

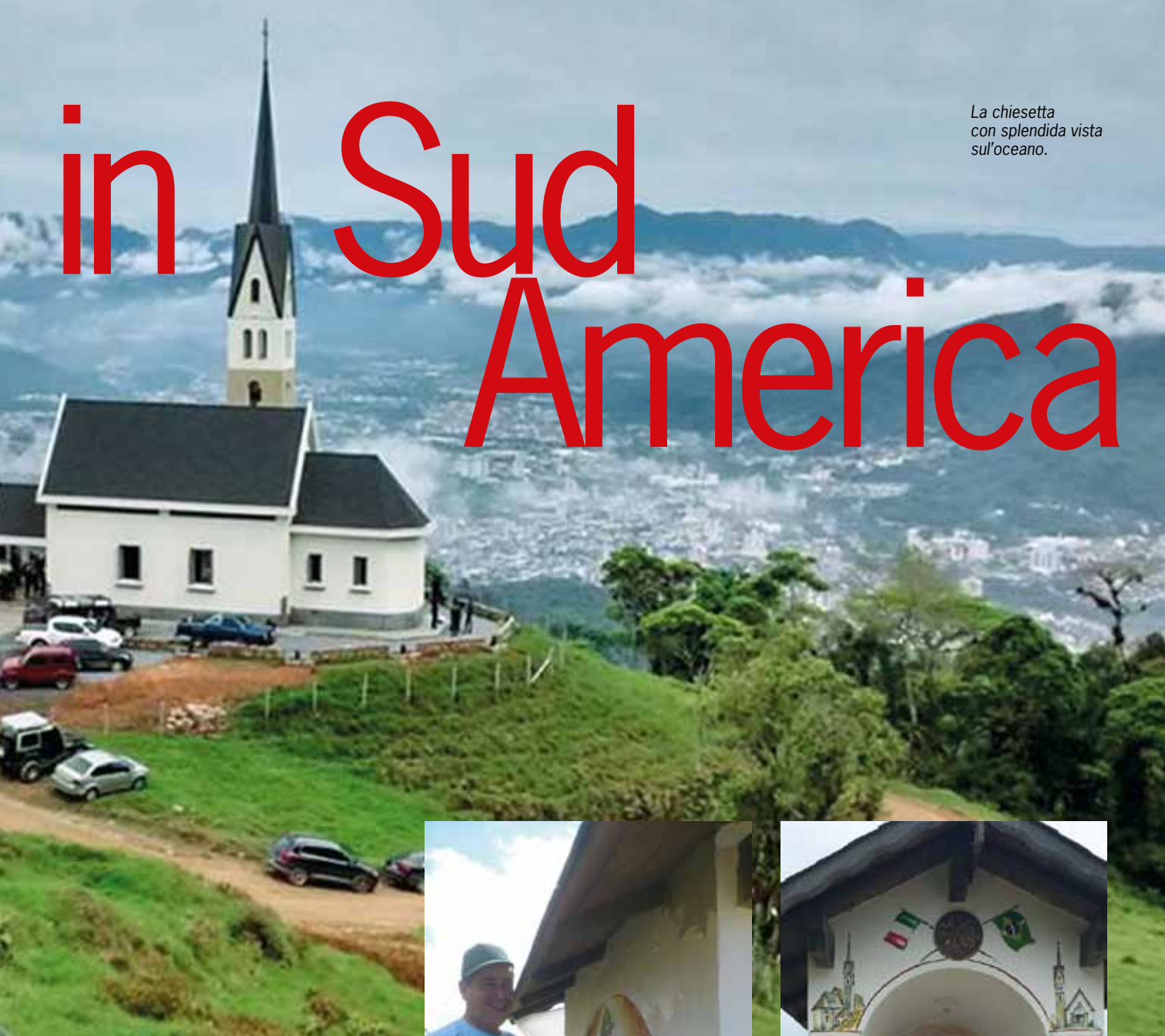


locali ma anche dalla popolazione che è molto legata e grata agli Alpini. Commovente l'incontro con l'Alpino Giovanni Luigi Corso, combattente della guerra partigiana, che vive a Curitiba. Tra gli altri c'erano Rinaldo De Rocco sindaco di Canale d'Agordo, Franco Gentili e Vittoriano Speranza, ex viceconsole di San Paolo. Gentili e Speranza hanno dato la loro disponibilità per cercare di ricomporre la sezione Brasile che ormai conta ufficialmente soltanto otto soci e un aggregato.

Ma la storia della sezione Brasile e quella della chiesetta, strettamente intrecciate, meritano un cenno. Tra il 1877 e il 1900 un milione di persone lasciarono l'Italia per il Brasile con il mirag-

in Sud America

La chiesetta
con splendida vista
sull'oceano.



gio di “trovar fortuna” nelle Americhe. Gli emigranti partivano dalle loro case, ormai vendute o lasciate per sempre ad altri, e a piedi attraversavano i paesi, salutando parenti e amici, con un accorato «Sani (arrivederci), se vedaron en Paradis!», certi che il viaggio sarebbe stato senza ritorno.

Le nuove terre dovevano essere disboscate e dissodate per poter costruire dei ripari dalle intemperie e dagli animali pericolosi. La determinazione e la forza degli italiani, seppur tra tanti sacrifici, ebbero la meglio sulle difficoltà e nacquero così molti paesi che gli emigranti vollero chiamare con i nomi a loro cari, come Nova Vicenza, Nova Bassano, Nova Belluno, Nova Trento, e così via.



L'Alpino Celeste Scardanzan al lavoro. Il capitello con il logo in ottone donato dalla Sede nazionale.



Accanto all'agricoltura sorsero poi le industrie e i commerci, condizione che favorì il riacciarsi dei rapporti tra i discendenti degli emigranti e l'Italia. Negli anni 2008-2009 Iria Tancon, discendente di emigranti, e Franco Gioia, Alpino di Verona che vive a Florianópolis, ebbero l'idea di realizzare una chiesetta alpina. Il terreno su cui edifi-

carla, che domina la città di Jaraguà do Sul e da cui si vede l'oceano, fu donato da Durval Espezia, mentre l'edificazione e i rapporti con le imprese furono gestiti da Vincente Donini, discendenti entrambi dei primi emigranti. Nel 2012 gli Alpini costruirono davanti alla chiesa un capitello ispirato alle edicole religiose che si incontrano lun-



Foto di gruppo nella sede di La Plata, sezione Argentina.

go le strade di montagna. I lavori per il capitello sono stati completati nel 2014 dall'Alpino Celeste Scardanzan che ha realizzato insieme ad altri volontari anche una bella fontana coronata da una pietra dolomitica rappresentante il Monte Focobon (Dolomiti). Franco Murer, famoso artista italiano, ha dotato la chiesa di una via crucis in 15 formelle e di un San Michele Arcangelo e ha dipinto il crocifisso del capitello sopra cui la pittrice Anna Marmolada ha rappresentato la storia dell'emigrazione e degli Alpini. Sul fronte dell'opera è stato apposto lo stemma dell'ANA fuso in un piatto in metallo dono della Sede nazionale. Possiamo ben dire che storia e cultura delle nostre Alpi siano presen-

ti persino laggiù, in Sud America.

ARGENTINA - Il viaggio prosegue per l'Argentina dove a Buenos Aires veniamo accolti dal vice presidente Gianfranco Tuzzi e dal figlio del presidente sezionale Fernando Caretti, che ci accompagnano alla sede della "Famiglia Ossolana" dove si sta concludendo una festa. Siamo accolti con grande gioia, tutti onorati di incontrare il presidente nazionale che porta il saluto ai nostri connazionali.

Il giorno dopo andiamo a trovare gli Alpini del gruppo di La Plata, guidati dal capogruppo Umberto Sina, splendido ottantenne ancora pieno di entusiasmo e di vitalità. Anche qui sono rimasti pochi: tre Alpini ma molti aggregati

(ventisette), che costituiscono anche il coro alpino diretto dal maestro Rafael Pascucci, chiamato ad esibirsi in tutte le manifestazioni cittadine.

Nella sede del Gruppo si tiene una riunione: dopo i saluti di rito, vengono affrontati i seri problemi legati alla sopravvivenza dei Gruppi e delle Sezioni all'estero che potranno avere un futuro soltanto se verranno coinvolti i soci aggregati con particolare attenzione ai discendenti degli Alpini.

Il presidente Favero ha assicurato la massima attenzione delle Sede nazionale su questo tema, garantendo che si farà il possibile per dare continuità a queste Sezioni, vere portavoce dell'italianità nel mondo. È seguito un momento conviviale nella sede del Gruppo alla presenza del Console Generale d'Italia, Iacopo Foti che evidenzia l'importanza della presenza degli Alpini per una immagine positiva dell'Italia.

COLOMBIA - Non poteva mancare una visita anche agli Alpini della Colombia ormai pochi (12 soci e 10 aggregati) ma ancora attivi sotto la guida del capogruppo di Cartagena Gastone Vincenti che ci riceve con l'Alpino Guido Gozzi e il col. Maurizio Travisi che svolge, tra l'altro, incarichi per conto dell'ONU. La visita si conclude con un breve giro per conoscere meglio i luoghi dove vivono e lavorano i nostri Alpini e i loro discendenti.



Il console generale d'Italia Iacopo Foti riceve il crest dell'ANA e l'agendina dal presidente nazionale. Da destra: il capogruppo Sina, Caretti e Minelli.

Chiusura del semestre italiano

Un picchetto della sezione di Roma formato dal delegato dell'ANA in Roma Federico di Marzo, dal capogruppo di Roma Centro Alessandro Federici e dall'Alpino Vincenzo Di Benedetto (nella foto), ha avuto l'onore di prendere parte alla cerimonia di chiusura del semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea. Nel corso dell'incontro, svolto a Roma presso la prestigiosa sede dell'Association Internationale Des Anciens De L'Union Europeenne, c'è stato il concerto della Banda Musicale della Marina Militare ed è stata consegnata una targaricordo agli Alpini. L'ammainabandiera è stato accompagnato dal nostro Inno nazionale, curato dell'ANA, seguito dall'alzabandiera e dall'inno della Lettonia, nazione a cui il nostro Paese ha ceduto il testimone alla presidenza del Consiglio dell'Unione. Oltre alla presenza dell'ambasciatore della Repubblica di Lettonia in Italia, hanno partecipato numerose autorità dei due Paesi. La cerimonia si è conclusa sulle note dell'Inno europeo: l'Inno alla gioia.



Maratoneta Alpino

Dalla sua prima maratona di New York, qualche anno fa, non si è più fermato: Michele Orlando, classe 1971, soprannominato "Chel di Fasan" (quello dei fagiani), dal 2010 continua a correre in giro per il mondo con il cappello alpino in testa e sventolando, orgoglioso, il tricolore. Ogni arrivo, per lui, come per gli amici del gruppo di Carpaccio (sezione di Udine) che lo sostengono a distanza, è un'apoteosi di valori alpini: determinazione, tenacia, coraggio e resistenza. Dopo New York ha portato a termine sei maratone nazionali:

il 2012 è stato l'anno dei suoi primi 100 km a tappe, nella gara del "Magraid" in Friuli, che si è aggiunta a un'altra 100 km, quella del Sahara. Nel 2013 la Groenlandia, la "maratona più fredda del mondo" e nel 2014 la RunIceland, 110 km a tappe in Islanda. Gira voce che abbia già un altro progetto per la testa, quello di aggiungere alla sfida della maratona, il nuoto e la bicicletta... ma la missione è ancora segreta. Certo è che anche nelle prossime imprese, il cappello alpino sarà, senza dubbio, suo inseparabile compagno.





UNA CITTÀ D'ECCELLENZE NEL CUORE DELL'ITALIA

Innovazione e

Arrivando a L'Aquila ti capita di gustare un buon caffè in centro, magari accompagnato dal torrione artigianale prodotto in loco da una ricetta centenaria, e trovarti a chiacchierare con un musicista che studia al Conservatorio, piuttosto che un fisico nucleare rientrato dai laboratori del Gran Sasso, o un grande regista che magari sta ultimando le prove di uno spettacolo teatrale o le riprese di un film. Sì, L'Aquila è una città aperta, di formazione, innovazione, creatività. Tornare a L'Aquila, in occasione dell'Adunata nazionale del 2015 per

riscoprirli come città densa di centri di eccellenza, cultura e innovazione, è un altro modo possibile per leggere questo territorio nel centro d'Italia; un vero e proprio "distretto culturale e scientifico" di primaria importanza nazionale e internazionale.

Il cuore pulsante dell'alta formazione e della ricerca è senza dubbio **l'Università degli Studi de L'Aquila**, fondata nel 1596 e resa Università statale grazie all'intuizione del prof. Vincenzo Rivera che nel dopoguerra la rilanciò all'attenzione nazionale. Si deve al professor Rivera anche la nascita dell'Osservatorio

astronomico di Campo Imperatore, a quota 2.200 metri sul Gran Sasso, con annesso un giardino botanico di altitudine. L'Università de L'Aquila, che conta circa 25.000 studenti è la più antica delle università abruzzesi; il suo bacino di utenza si estende oltre la regione e include alcune zone del Lazio, del Molise, dell'Umbria e della Puglia. È un'università con una forte caratterizzazione tecnico-scientifica legata alla presenza di importanti gruppi di ricerca e corsi di laurea molto consolidati nel panorama nazionale. La sua presenza sul territorio è stata senza dubbio il polo d'attrazione



L'Orchestra Sinfonica Abruzzese
all'Auditorium Renzo Piano.

cultura



Piazza del Duomo,
nel centro cittadino.

di grandi eccellenze sul territorio come i **laboratori di fisica nucleare INFN del Gran Sasso D'Italia**, oggi parte dei processi di ricerca del CERN di Ginevra, il Gran Sasso Science Institute e il **polo di ricerca e produzione farmaceutica**. Qui ad esempio la *Dompé* concentra le proprie attività produttive. La struttura, fondata nel 1993, disegnata e realizzata da Foster-Wheeler, è oggi riconosciuta come centro di eccellenza a livello internazionale. Ancor prima, nel comune di Scoppito, limitrofo a L'Aquila, fu realizzato nei primi anni Settanta lo stabilimento farmaceutico che oggi è parte del gruppo internazionale *Sanofi Aventis* e rappresenta un'importante re-

altà economica del territorio. Queste sono solo alcune delle strutture produttive più importanti. L'Aquila è infatti da molti anni anche **sede di produzione e ricerca nel settore aerospaziale** e dopo il sisma del 2009 ha una la nuova sede del centro Thales Alenia Space. Lo stabilimento TAS-I comprende aree produttive con camere bianche ad avanzata tecnologia e uffici direzionali. Per realizzarlo sono stati investiti 42 milioni di euro definiti allora dall'amministratore delegato di Finmeccanica, Alessandro Pansa, "non un atto di solidarietà" nei confronti della città, ma "un investimento" su un stabilimento che è parte di un settore,

quello spaziale, considerato altamente strategico dal gruppo.

Al sisma del 2009, che ha danneggiato più le parti residenziali e monumentali della città che le strutture produttive e commerciali, sono seguite molte iniziative di rilancio in ambito produttivo e di ricerca. Fra essere spicca senza dubbio il nuovo **Gran Sasso Science Institute**, l'Istituto di ricerca e di alta formazione dottorale, dipendente dall'Istituto nazionale di Fisica Nucleare, sostenuto dall'Università degli Studi de L'Aquila, dall'IMT di Lucca, dalla Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste e dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Le aree di ricerca



*I Laboratori
di Fisica Nucleare
del Gran Sasso D'Italia.*

in cui opera il GSSI sono Fisica, Matematica ed informatica, Scienze sociali. Il programma di dottorato comprende Fisica astro partcellare, Matematica nelle Scienze Naturali, Sociali e della Vita, Informatica, Studi urbani. Il Gran Sasso è, appunto, un'eccellenza ambientale. Luogo storico di esercitazione delle Truppe Alpine è oggi parte centrale del complesso del **Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga**, nel cuore dell'Appennino,

a cavallo delle due catene montuose, sul territorio di tre regioni: l'Abruzzo, il Lazio e le Marche. Numerosi i borghi, annoverati tra i più belli d'Italia, incastonati nella natura integra e incontaminata, densi di particolarità architettoniche e culturali, ne costituiscono le fondamentali tappe di un viaggio indimenticabile. Dalle eccellenze ambientali a quelle culturali. Oltre agli istituti universitari e alle grandi aziende il tessuto della zona

aquilana è disseminato dal dopoguerra di decine di associazioni culturali. Spiccano fra le istituzioni di produzione culturale il **Teatro Stabile d'Abruzzo**, l'**Istituzione Sinfonica Abruzzese** con la sua orchestra sinfonica, il **Teatro Stabile d'Innovazione L'Uovo**, nella produzione teatrale per ragazzi, L'Istituto cinematografico de L'Aquila, con i corsi di formazione in ambito cine-televisivo, **I Solisti Aquilani**, **La Società Aquilana dei Concerti**, l'**Accademia di Belle Arti**, per citarne solo alcuni. Enti che conservano e portano avanti quella visione di investimento pubblico e privato in cultura che dagli anni Sessanta in poi ha fatto del capoluogo abruzzese un centro di produzione e "comunicazione culturale" attivo e connesso alle principali correnti di pensiero europee e internazionali. L'Aquila è tutto questo e ovviamente molto di più, un luogo della mente dove le radici antiche non hanno mai smesso di germogliare al futuro. Vale la pena di prenderci un caffè!

Massimo Alesii e Carlo Frutti

In visita a Pineto

La città di Pineto (Teramo) ha ospitato, il 27 e 28 dicembre scorsi, alcuni presidenti delle Sezioni ANA provenienti da diverse parti d'Italia. L'evento è stato ideato e organizzato dall'amministrazione cittadina in collaborazione con numerose associazioni locali. «Abbiamo fortemente voluto questo incontro per far conoscere il nostro splendido territorio, in vista dell'88ª Adunata Nazionale che si svolgerà il prossimo mese di maggio a L'Aquila», ha dichiarato il sindaco Robert Verrocchio. Nel corso del fine settimana gli ospiti hanno visitato Pineto e il meraviglioso contesto dell'area marina protetta di Torre di Cerrano, prendendo parte alla cerimonia solenne nella cattedrale di Atri, organizzata per la "festa del ringraziamento" dal gruppo di Atri capeggiato dal vice presidente regionale Alvaro Guardiani. La cerimonia si è conclusa in cattedrale con l'esibizione del coro alpino Stella del Gran Sasso del gruppo di Isola del Gran Sasso. A questa due giorni hanno partecipato anche il vice presidente nazionale Angelo Pandolfo, i consiglieri nazionali Salvatore Robustini e Antonello Di Nardo, il presidente della sezione Abruzzi Giovanni Natale e il presidente del Comitato Organizzatore dell'Adunata 2015, Luigi Cailotto (nella foto). «La città di Pineto ha molto da offrire, un territorio fra mare



e monti con una pineta litoranea fiore all'occhiello per il nostro turismo balneare, ideale soprattutto per le famiglie» ha spiegato il sindaco Verrocchio. «Il nostro obiettivo è quello di far conoscere Pineto a coloro che prevedono di partecipare alla prossima Adunata e non solo, preparandoci ad offrire un'accoglienza all'altezza delle aspettative». Calorosa è stata la risposta degli Alpini che hanno voluto rendere omaggio alla città con la loro presenza, con i loro vessilli e gagliardetti. «Mi sento di dire grazie a tutti gli amici Alpini. È stato un grande onore averli ospiti nella nostra città», ha concluso il primo cittadino.

Acque cristalline e verde rigoglioso

Pineto deve il suo nome alla rigogliosa pineta a ridosso del mare fatta piantare agli inizi del Novecento dalla famiglia Filiani di Atri su suolo demaniale ottenuto in concessione. Questa illustre famiglia atriana possedeva nella località, all'epoca quasi spopolata, una bella villa e per tale ragione il luogo era conosciuto come Villa Filiani. Negli anni '20 appartenne al comune di Atri prima e a quello di Mutignano poi. Nell'immediato primo dopoguerra

si sviluppò notevolmente, tanto da divenire capoluogo del municipio di appartenenza mutando il proprio nome in Pineto. Attualmente è una frequentata località balneare tra le più apprezzate del medio Adriatico e dal 2006 è insignita della bandiera blu d'Europa che certifica la qualità delle acque e l'alto livello dei servizi offerti. In città sono presenti numerose strutture alberghiere e di ristorazione, locali di intrattenimento, stabilimenti

balneari e alcuni campeggi. Sempre nel territorio comunale si può ammirare la Torre di Cerrano (nella foto), uno dei fortificati costieri meglio conservati dell'intera riviera abruzzese che attualmente ospita la sede di un centro di biologia marina. Il 21 novembre 2010 è stato riaperto al pubblico il Parco Filiani, un'area verde collinare originariamente creata tra le due guerre da Luigi Corrado Filiani, percorsa da sentieri e vie ciclopeditali.



COSA PUÒ OFFRIRE LA SERVIZI ANA? INTERVISTA A MARIANO SPREADICO

Al servizio dell'

Ha da poco compiuto dieci anni e si può considerare il segmento commerciale dell'Associazione. Parliamo della Servizi ANA, una società a tutti gli effetti che ha tra i suoi compiti quelli della "cessione di beni, la gestione dei diritti di utilizzazione di marchi e segni distintivi in genere e la prestazione di servizi connessi alle attività svolte dall'Associazione". Dallo scorso anno il presidente del consiglio di amministrazione è il consigliere nazionale Mariano Spreadico, che abbiamo intervistato.

Quali sono i compiti e di cosa si occupa nello specifico la Servizi ANA?

È stata creata, come suggerisce il nome, per fornire dei servizi all'Associazione. Nello specifico, garantisce la tutela del marchio in senso generale, con la relativa concessione alle ditte che ne fanno richiesta, verificando che non venga sminuito. Riteniamo il marchio importante soprattutto perché riflette i valori dell'ANA. La Servizi ANA si occupa inoltre di ricercare sponsorizzazioni per gli eventi associativi.



Il consigliere nazionale
Mariano Spreadico.

La sua attività è rivolta solo ai soci, alle Sezioni e ai Gruppi dell'Associazione?

L'attività è rivolta principalmente a soci, Sezioni e Gruppi. In particolare pensiamo di aumentare i servizi fin qui prestati e cioè i prodotti a marchio ANA e la ricerca delle sponsorizzazioni per lo svolgimento delle attività associative.

Essenzialmente i prodotti sono stati creati per le esigenze delle Sezioni e dei Gruppi che chiedevano materiale personalizzato. Lo sviluppo ulteriore è uscire anche all'esterno con nuovi prodotti a marchio ANA, rivolti ad un pubblico che ci tiene a mostrare la simpatia, l'attaccamento alla nostra Associazione e anche la condivisione dei nostri valori, che è la cosa più importante.

La scelta dei prodotti da proporre deve rispecchiare tutto ciò: quindi devono essere di buona qualità e preferibilmente prodotti o creati in Italia, questo è ciò che chiedono i nostri soci; curiamo inoltre che l'immagine di tutte le aziende fornitrici sia in linea con quella dell'Associazione.

L'orologio che premia l'alpinità

L'Alpino Luigi Sioli (nella foto) mostra orgoglioso l'orologio degli Alpini che "CIMA 11", fornitore ufficiale dell'ANA, gli ha regalato.

Luigi, classe 1941, è iscritto alla sezione di Monza e ha prestato servizio al 5° Alpini, CAR a Merano e successivamente fuciliere a Montorio Veronese.

È stato premiato con l'orologio degli Alpini per la sua simpatia e la sua carica nel creare il buon umore intorno a sé.

"CIMA 11" donerà ogni mese un orologio degli Alpini ad un associato ANA che si distingua per particolari qualità personali che lo rendono "un personaggio" all'interno del Gruppo, della Sezione o della Associazione. Forza con le segnalazioni, le fotografie, i suggerimenti!

OROLOGIO DEGLI ALPINI
CIMA 11, tel. 393-2882882
www.oroologiodeglialpini.it



Associazione

E i cosiddetti concessionari o fornitori?

Sono ditte che chiedono di poter utilizzare il nostro logo su alcuni loro prodotti. Controlliamo in questo caso non solo che il prodotto rispecchi le aspettative, ma anche che la pubblicità sia fatta in modo consono e rispondente ai requisiti che chiediamo.

Quali sono i servizi su cui si punterà maggiormente per poter offrire sempre di più?

L'intenzione è quella di estendere il servizio alle nostre Sezioni e Gruppi con una gamma sempre più ampia e personalizzabile. Solo per portare un esempio: a breve il logo ANA sarà fruibile in modo personalizzato con il nome di Sezione o Gruppo, sempre nel rispetto delle direttive indicate dalla Sede nazionale.

L'obiettivo sarà inoltre quello di ampliare l'offerta di alcuni dei nostri prodotti ad un pubblico non necessariamente legato all'Associazione, e soprattutto in questo caso è necessario dotarsi della vendita on line dedicata. Da quest'anno sono state fatti alcuni passi avanti in questo senso: ricordo su tutti l'orologio dell'ANA che pur non essendo in vendita diretta on line, ma solo pubblicizzato sul portale e sui social dell'ANA, ha ricevuto ordini addirittura dalla Spagna e dalla Gran

Bretagna. Altro esempio sono le felpe con richieste pervenute dai nostri soci australiani e canadesi.

La Servizi ANA ha dei compiti particolari in occasione delle Adunate nazionali?

Cura direttamente il contatto con le aziende che intendono prestare i loro servizi e le loro sponsorizzazioni per un tempo superiore a quello dell'Adunata: i contratti pluriennali sono effettuati con grandi ditte nazionali. Le sponsorizzazioni o i contratti di concessione strettamente inerenti all'Adunata sono invece sottoscritti dalla Servizi ANA e gestiti direttamente dal Comitato Organizzatore dell'Adunata. Stiamo pensando di proporle anche per gli eventi come i campionati sportivi e i raduni di Raggruppamento.

Ci saranno delle novità tra le proposte della Servizi ANA?

Certamente. Stiamo studiando nuovi prodotti, come - e questa è solo una piccola indiscrezione - delle carte da gioco da collezione. Consiglio a tutti di seguirci, facendo particolare attenzione agli aggiornamenti sul portale dell'Associazione, ana.it: rimarrete sorpresi!

Per informazioni: tel. 02-62410219 – serviziana@ana.it

Le felpe personalizzabili

Tra i prodotti acquistabili direttamente dalle aziende fornitrici ufficiali dell'ANA, c'è anche la bellissima felpa, disponibile in due versioni e personalizzabile gratuitamente, ad esempio, con i nomi della Sezione o del Gruppo. Quella con la scritta ANA costa 49 euro: in cotone con zip, bicolore blu e bianco con finiture in verde e la scritta ANA in feltro bianco. Sulla manica sinistra ha il logo ricamato dell'Associazione, sulla destra il tricolore.

La versione senza scritta costa 39 euro. È sempre in cotone, di colore blu, con bordini al collo e zip tricolore e il logo dell'ANA ricamato sul petto.

SARTORIA SCHIAVI, tel. 0523-878060,

www.shop.sartoriaschiavi.com

La lista completa è su www.ana.it



Cultura e



Un'immagine della platea del Premio nella splendida cornice dell'auditorium dell'ex convento di S. Caterina.

«**V**ent'anni, per una persona, sono pochi; al contrario, per un concorso letterario rappresentano un obiettivo prestigioso: non un punto d'arrivo, un epilogo, ma un traguardo oltre il quale procedere. È il caso del premio *Parole Attorno al Fuoco* che alla 20^a edizione ha fatto registrare un concorso di autori notevole: 88 da tutta Italia. E accanto alla quantità, una qualità d'eccellenza riconosciuta da tutti i componenti della giuria». Queste parole, espresse nell'intervento d'apertura dal presidente della giuria Giovanni Lugaesi, giornalista e scrittore, ben sintetizzano lo stato di salute del concorso letterario, ideato nel 1995 dal compianto Alpino maestro Carlo Tognarelli e organizzato in sinergia fra gli Alpini del gruppo di Arcade e la sezione di Treviso, grazie all'instancabile opera del capogruppo Florindo Cecconato e del past-president Francesco Zanardo.

Due novità quest'anno: innanzitutto il tema, rimodulato in "La Montagna: le sue storie, le sue genti, i suoi soldati, i suoi problemi di ieri e di oggi" che dà il giusto risalto alla protagonista dei racconti e, considerato il numero dei lavori pervenuti e la loro valenza, è stata una scelta azzeccata, da riproporre per le prossime edizioni.

L'altra novità è costituita dalla location: la cerimonia di premiazione, avvenuta nel pomeriggio di domenica 4 gennaio, è stata ospitata nell'auditorium di S. Caterina a Treviso presso l'omonimo museo, ex convento, già residenza dei Da Camino, signori di Treviso dall'anno 1283. A solennizzare ulteriormente la ricorrenza è stata la presenza del presidente nazionale Sebastiano Favero, del presidente regionale Raffaele Panno e del presidente del comitato organizzatore Giuseppe "Pino" Gheller.

Ha condotto la manifestazione con sa-

piante maestria Nicola Stefani, voce nota a tutti per il suo servizio di commentatore ufficiale alla sfilata delle Adunate nazionali, affiancato da Tania Tonello, mentre il compito di lettrici è stato egregiamente svolto da Susanna Calesso e Alessia Beghi. Il coro ANA di Oderzo diretto dal maestro Claudio Provedel, nel quale cantava anche il past-president Luigi Casagrande, ha accompagnato la cerimonia: dall'Inno nazionale di apertura al "Signore delle Cime" in conclusione.

Un grande applauso ha salutato la proclamazione del racconto vincitore della 20^a edizione di *Parole Attorno al Fuoco*: "Lo strappo" di Mariagrazia Nemour di Borgiallo (Torino), già seconda classificata nel 2013: lo scenario questa volta è quello contemporaneo, il protagonista un sergente della Taurinense appena rientrato dall'Afghanistan, gravemente segnato nella carne e nello spirito da

solidarietà

quell'esperienza. Quando tutto sembra compromesso nel rapporto familiare, quando i fantasmi del recente passato sembrano avere il sopravvento sul fragile equilibrio del protagonista, l'amore e la determinazione della giovane moglie gli offrono quell'appiglio per ritrovare se stesso e il senso della sua esistenza, il tutto raccontato con ritmo battente ed efficace introspezione psicologica.

Il secondo posto in classifica se l'è aggiudicato il racconto "Le memorie di Agnese" di Maria Rosaria Fonso di Adria: storia ambientata durante la Grande Guerra, fatta di solidarietà fra persone semplici e di amore, narrata con un'azione ben costruita, ritmi appropriati e coinvolgenti. Terzo classificato l'Alpino di Conegliano Luigino Bravin - già vincitore del primo premio nel 2013 e distintosi anche l'anno scorso - con "Una foto e un figlio". Su una vecchia fotografia dei tempi della Grande Guerra, scattata durante l'occupazione dopo Caporetto, e su un altro scatto di qualche anno più recente, viene ricostruita la storia di umanità fra un soldato nemico e una donna il cui marito è al fronte. Una storia narrata con delicato e toccante realismo.

Il premio speciale "Trofeo cav. Ugo Betti" per un racconto su tema di particolare attualità, è stato vinto da Katia Tormen di Trichiana (Belluno), già affermata nel 2011. Il suo racconto "Viaggio d'istruzione" affronta il tema del Centenario nelle generazioni d'oggi con toni ora scanzonati, ora delicati, commoventi, con un tocco che commuove. Il premio speciale "Rosa d'argento Manilla Bosi sposa, madre e sorella di Alpini" per un racconto che ha come protagonista una donna, se l'è aggiudicato "La preghiera più gradita" del parmense Roberto Bertani, che ha presentato il quadro suggestivo, coinvolgente, privo di retorica, di una vecchia madre che,

Mariagrazia Nemour, vincitrice del 20° concorso di "Parole attorno al fuoco".

A sinistra il presidente nazionale Favero, a destra il presidente della giuria, Lugaresi e il presidente sezionale Panno.



Maria Rosaria Fonso riceve il premio come seconda classificata dal presidente sezionale Panno e dal capogruppo di Arcade Cecconato (a destra).

L'Alpino Luigino Bravin riceve la coppa di cristallo del terzo classificato dal suo presidente sezionale Giuseppe Benedetti.

In secondo piano il presidente del Comitato, Gheller, a destra il capogruppo di Arcade, Cecconato.



con incrollabile fede, prega per il ritorno del suo ragazzo dalla Campagna di Grecia prima, e da quella di Russia poi.

Parole Attorno al Fuoco è un concorso che coniuga cultura e solidarietà, e non poteva essere diversamente trattandosi di un'iniziativa "scarpona": i vincitori devolvono in beneficenza, per regolamento, metà della somma che, oltre alla coppa, costituisce l'ambito premio: 500, 800 e 1.300 euro rispettivamente al terzo, secondo e primo classificato.

Così Bravin ha potuto aiutare l'Istituto Comprensorio 1° - "F. Grava" di Conegliano, la signora Fonso ha diviso la somma fra la Croce Rossa Italiana di Rovigo e l'Associazione Danilo Ruzza Onlus, mentre la vincitrice signora Nemour ha devoluto la somma di 650 euro all'Associazione "Libera Piazza".

Gesti da menzionare, nel nostro contesto sociale dove si parla spesso di individualismo e di egoismo.

Paolo Carniel

“Sostegno risoluto” per l’Afghanistan



© Alberto Alpozzi



Alcuni soldati dell'esercito afgano addestrati dalla Nato, una foto simbolo del processo di transizione. A destra: il gen. Campbell spiega la bandiera della nuova missione “Resolute support”.

Dall'inizio del 2015 la missione Nato in Afghanistan ha cambiato registro: l'Isaf (International Security Assistance Force) lascia il posto alla missione “Resolute support” (Sostegno risoluto), che non prevede azioni di combattimento, ma mira a rafforzare i ministeri e le istituzioni del Paese, nonché a completare l'addestramento delle forze di sicurezza afgane. La missione Isaf

chiude dopo 13 anni arrivando ad avere 130mila militari di oltre cinquanta Paesi nel 2011, anno di maggior impegno. Nel corso della missione sono caduti 3.485 soldati, 54 dei quali italiani. Approvata lo scorso giugno dai ministri degli esteri dei Paesi Nato, la nuova missione è una naturale evoluzione della missione Isaf. Prevede che 12mila militari della coalizione rimangano nel Pa-

se per sostenere le forze di sicurezza afgane, che contano circa 350mila uomini. Il generale statunitense John Campbell, comandante della missione, ha ribadito che «è venuto il momento per gli insorti di deporre le armi e permettere al popolo afgano di partecipare alla ricostruzione della nazione», tormentata da anni di guerra, iniziata con l'invasione sovietica nel dicembre 1979. La preoccupazione della comunità internazionale rimane alta durante questo delicato momento di transizione, vista anche la recrudescenza degli attacchi e l'aumento delle vittime civili e delle forze di polizia afgane durante tutto il 2014, anno di disimpegno delle forze Nato. Tra i 14 Paesi Nato che daranno impulso al nuovo corso, ci saranno anche l'Italia e gli Alpini, in particolare quelli della Brigata Julia che si stanno addestrando in vista del loro impiego previsto per il prossimo aprile.

Orthodox white Christmas

Nei dintorni innevati del monastero ortodosso di Dečani, si è svolta l'operazione “Orthodox White Christmas”, condotta dal Multinational Battle Group West, comando a guida italiana su base del 5° reggimento Alpini schierato in Kosovo. Lo scopo della missione era di garantire un'adeguata cornice di sicurezza alla celebrazione religiosa del Natale ortodosso. Sin dall'alba del 6 gennaio, i militari italiani hanno incrementato la loro presenza nei pressi del monastero di

Dečani, uno dei siti sensibili che KFOR e in particolare il contingente italiano schierato nella zona occidentale del Kosovo, hanno il compito di sorvegliare. Nonostante le abbondanti nevicate, le peculiarità del reparto alpino hanno consentito lo svolgimento dell'operazione in un clima di perfetta efficienza e sicurezza. Sono stati infatti impiegati i mezzi cingolati BV-206 S7, in dotazione ai reparti alpini e particolarmente adatti al movimento su terreno accidentato e innevato, unitamente a pattuglie appie-

date nella zona boschiva circostante il monastero, utilizzando sci e racchette da neve per uno spostamento più agile sulla neve garantendo, in questo modo, un controllo capillare e una completa sorveglianza della zona.

I BV-206 S7 erano già stati impiegati nelle giornate precedenti per rendere nuovamente agibile la strada che conduce a Ljevoja/Ljevoshe (un villaggio nei pressi di *Camp Villaggio Italia* e prevalentemente abitato da personale di etnia serba), rimasto isolato a causa delle abbondanti nevicate. La celebrazione religiosa ha avuto luogo in un clima sereno e disteso; ad essa vi ha partecipato anche una rappresentanza italiana con a capo il comandante del *Multinational battle group West*, col. Carlo Cavalli, a testimonianza del continuo dialogo tra il contingente, i gruppi etnici e le confessioni kosovare.

Al termine del momento conviviale, padre Sava Janjic ha ricevuto il presidente della Repubblica del Kosovo, Atifete Jahjaga e il primo ministro kosovaro, Isa Mustafa.





Sotto le Tre Cime

I PIONIERI DELLA TRIDENTINA RESTAURANO L'ANTICA CHIESETTA

Il giorno della cerimonia il sole ha mostrato tutto il suo fulgore e in uno scenario stupendo, tra le montagne più belle del mondo, i Pionieri della Tridentina e i numerosissimi ospiti hanno raggiunto il rifugio Auronzo, proseguendo poi per la chiesetta.

Quassù i militari italiani schierati nella zona durante la Grande Guerra nel 1916, costruirono una cappelletta votiva che, al termine del conflitto, non ricevette i necessari interventi di manutenzione per cui le condizioni complessive divennero piuttosto precarie. Nel 1964, su iniziativa del CAI di Auronzo e del Comune, con l'intervento della manodopera militare della Compagnia genio Tridentina, questo piccolo gioiello fu completamente ricostruito. Alla fine del 2014, ricorrendo il 50° di fondazione, gli Alpini pionieri in congedo hanno voluto procedere al restauro conservativo attraverso una sottoscrizione. In un anno si è raggiunto l'obiettivo anche grazie alla donazione dei comuni di Auronzo e di Sesto Pusteria e della ditta Zintek di Porto Marghera (materiale in zinco titanio per la copertura). I recenti lavori hanno visto la sostituzione del vecchio manto di copertura con uno nuovo che conferisce

alla chiesetta una grande eleganza. Si è proceduto alla levigatura e tinteggiatura di tutte le parti in legno del portone di ingresso. Anche la parte alta del campanile, i due pilastri frontali e le pareti interne sono state riportate all'originaria bellezza. Alcuni Alpini della Val Camonica hanno realizzato la modanatura in cemento a vista che separa lo zoccolo in pietra dalla superficie muraria intonacata.

Un Alpino pioniere di Brescia ha donato una targa in marmo commemorativa dell'evento che è stata posta all'interno della chiesa. Lo sforzo congiunto dei pionieri ha consentito il raggiungimento dell'obiettivo che gli appartenenti a quel meraviglioso reparto, ormai non più in vita, si erano tenacemente prefissi. Ognuno ha dato il massimo della disponibilità in nome di quello spirito di Corpo che rimane vivo per sempre nel cuore di ognuno, fieri come siamo di appartenere alla compagnia Genio Pionieri Tridentina il cui motto "insisti... resisti" è sempre attuale.

La cerimonia è stata semplice, ma molto toccante. La Messa, alla presenza del sindaco di Auronzo, Daniela Filon Larese e del sindaco di Sesto Pusteria, Fritz Egarter attornati da oltre 150 persone

tra ufficiali della Brigata pionieri tra cui il gen. D. Carlo Alberto Del Piero che fu Capo di Stato Maggiore della Brigata dal 1974 al 1978, è stata officiata dall'Alpino don Bruno Colosio, giunto per l'occasione da Edolo.

Oltre a ricordare il 50° anniversario della ricostruzione della chiesetta si è voluto essere vicini alle famiglie degli ufficiali caduti a seguito di un incidente aereo a Forcella Passaporto il 9 luglio 1974. L'incidente avvenne sotto gli occhi dei componenti della Compagnia genio pionieri della Tridentina che stava effettuando l'ascesa al Monte Paterno. Il ten. col. Bulfone Capo di Stato Maggiore della Brigata e comandante di Corpo della Compagnia stava per raggiungere il reparto. Oltre a lui nell'incidente perirono l'ufficiale addetto Gianfranco Lastri e il pilota Piermaria Medici. Alla cerimonia erano presenti la signora Lastri e la nipote del cap. Medici.

Come ex comandante di Compagnia e come responsabile della realizzazione del restauro, mi sento onorato di avere rappresentato tutti i genieri Alpini della Tridentina e orgoglioso di aver portato a termine il progetto per il restauro di una antica chiesetta che guarda alle meravigliose vette dolomitiche.



Il Canto degli italiani



Goffredo Mameli.

Lo scrisse nel 1847 Goffredo Mameli, poeta ventenne incline alle idee liberali e repubblicane, e poco dopo nel capoluogo piemontese Michele Novaro lo tradusse in musica. Il nostro Inno fu pensato da due genovesi in due città, Genova e Torino, legate a doppio filo dal fervore patriottico che preannunciava la guerra d'indipendenza dall'Austria, primo passo verso l'Unità.

Ma quando cantiamo l'Inno nazionale, sappiamo cosa voleva comunicare Mameli?



Michele Novaro.

**Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta,
dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa.**

L'Italia si è risvegliata, è pronta alla guerra e indossa l'elmo di Scipione l'Africano (il vincitore della decisiva battaglia di Zama contro i cartaginesi).

**Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma
ché schiava di Roma Iddio la creò.**

La Dea alata Vittoria (per i greci Nike) essendo per volere divino schiava di Roma, porge la chioma di capelli in segno di sottomissione e si offre alla nuova Italia e a Roma.

**Stringiamoci a coorte siamo pronti alla morte
l'Italia chiamò.**

Uniamoci in coorte (che era la decima parte della legione romana), perché la patria chiama alle armi.

**Noi siamo da secoli calpesti, derisi,
perché non siamo popolo, perché siamo divisi.**

Per secoli siamo stati invasi da potenze straniere perché l'Italia non è uno Stato unico ma è divisa in tanti staterelli.

**Raccolgaci un'unica Bandiera, una speme:
di fonderci insieme già l'ora suonò.**

*Ci raccolga un'unica bandiera, una speranza;
è arrivata l'ora di unirli.*

**Stringiamoci a coorte siamo pronti
alla morte l'Italia chiamò.**

**Uniamoci amiamoci, l'unione e l'amore
rivelano ai Popoli le vie del Signore.**

**Giuriamo far libero il suolo natio:
uniti per Dio chi vincer ci può?**

*Giuriamo di liberare la terra in cui siamo nati: uniti da Dio
(per Dio è un francesismo) chi può sconfiggerci?*

**Stringiamoci a coorte siamo pronti alla morte
l'Italia chiamò.**

Dall'Alpe a Sicilia dovunque è Legnano.

Dalle Alpi alla Sicilia ogni città è Legnano, dove, nel 1176 i Comuni della Lega Lombarda sconfissero l'imperatore Federico Barbarossa.

Ogn'uomo di Ferruccio ha il core e la mano.

Ogni uomo ha il cuore e la forza di Francesco Ferrucci che nel 1530 difese la Repubblica di Firenze dall'imperatore Carlo V. Ferito, venne catturato e ucciso da Fabrizio Maramaldo, al soldo dello straniero, a cui rivolse la celebre frase: «Vile, tu uccidi un uomo morto!».

I bimbi d'Italia si chiaman Balilla.

I bambini italiani si chiamano Balilla. È un riferimento al bambino Giambattista Perasso, simbolo della rivolta popolare di Genova del 1746 contro la coalizione austro-piemontese.

Il suon d'ogni squilla i Vespri suonò.

Il suono di tutte le campane chiamò all'insurrezione il popolo di Palermo contro i francesi nel marzo 1282. Erano i cosiddetti "Vespri siciliani".

**Stringiamoci a coorte siamo pronti alla morte
l'Italia chiamò.**

**Son giunchi che piegano le spade vendute:
già l'Aquila d'Austria le penne ha perdute.**

Le truppe mercenarie (spade vendute) sono deboli come giunchi e l'aquila, simbolo dell'Austria, perde le penne (è in declino).

**Il sangue d'Italia, il sangue polacco,
bevè col cosacco ma il cor le bruciò.**

Il sangue d'Italia e il sangue della Polonia, smembrata dall'Austria insieme alla Russia (cosacchi), si fa veleno e brucia il cuore dell'aquila d'Asburgo.

**Stringiamoci a coorte siamo pronti alla morte
l'Italia chiamò.**

A cura di Mauro Castelli
(Rivanazzano Terme, Pavia)

FANFARA DI VALLECAMONICA

Cinquant'anni in musica

Da cento penne a una, potremmo riassumere così i primi anni di vita della Fanfara di Vallecamonica. Nata nel 1963 come Fanfara dei Bersaglieri, il complesso musicale ha dovuto ben presto sdoppiare la sua personalità venendo incontro al Corpo militare più diffuso in Vallecamonica, quello degli Alpini. È stata fondata su iniziativa del sergente maggiore dei Bersaglieri, cav. Anastasio Morandini che ha ricoperto il ruolo di "capo fanfara" fino al 1986, anno della sua morte.

Nel 1968 entra nell'organico il maestro Martino (Tino) Savoldelli che, in breve tempo, viene assunto a tromba solista e successivamente a capo fanfara. Oltre che dirigere con grande competenza, Savoldelli riesce ad adattare e strumentare per una compagine di soli ottoni qualsiasi tipo di partitura, senza snaturare dei brani che vengono originariamente composti per organici molto più complessi. Ciò permette alla Fanfara di Vallecamonica di offrire un repertorio quasi unico nel suo genere,



spaziando dal classico al folkloristico alla musica leggera, alle colonne sonore, al repertorio classico alpino. Fin dal 1969 la fanfara rappresenta gli Alpini camuni alle adunate nazionali. Nel 2001 ha come nuovo presidente Giovan Maria Burlotti, coadiuvato dal vice Augusto Maffi (scomparso nel 2012). Grazie alla loro comprovata validità imprenditoriale la fanfara può giovare di risorse morali e materiali tali

da spaziare verso orizzonti un tempo insperati: le trasferte in Sicilia, a Salisburgo con la toccante esibizione al campo di concentramento di Mauthausen e a Siviglia, portano anche all'estero una significativa testimonianza di italianità. A fine giugno 2012 viene inaugurata la nuova sede, nei locali concessi dal Comune, dove spicca una bella sala prova con lo sfondo tricolore sul quale sono dipinti un cappello da bersagliere, emblema della nascita, e il cappello alpino, sinonimo della continuazione. Un bellissimo regalo per i suoi 50 anni di attività. Per informazioni: www.fanfaravallecamonica.it

CORO NUGORO AMADA

Cantare la Sardegna

Alcuni soci del gruppo Barbagia - molti dei quali giovani Alpini - facevano già parte del coro folkloristico "Nugoro Amada" e quindi venne spontanea la richiesta di costituire il "Coro ANA Nugoro Amada" di Nuoro, che fu presto riconosciuto a livello statutario da parte della sezione Sardegna e dalla Sede nazionale. La peculiarità del coro è quella di essere in grado di esibirsi sia in costume tradizionale, con canti della terra sarda, sia calzando il cappello alpino con i tipici canti della montagna. Tra le numerose esibizioni si ricordano quella del 2009 e 2010 alle



Adunate nazionali di Bergamo e Torino, nel 2011 all'adunata sezionale di Nuoro con i concerti insieme ai cori di Vercelli e Como e, nell'autunno dello stesso anno, un concerto a Limbiate (Milano), alla presenza del presidente nazionale; poi ancora un concerto a Nuoro insieme al Coro alpino Erica di Brescia e l'esibizione a Cagliari in occasione della

visita di Papa Francesco. Sia il coro ANA Nugoro Amada, sia il coro folkloristico Nugoro Amada sono diretti dal Maestro Andrea Solinas, diplomato in pianoforte e laureato al biennio specialistico al conservatorio Canepa di Sassari.

biblioteca

STEFANO LIZIER

DVD "Il cuore degli Alpini"



Un insieme di emozioni che ricorda l'atmosfera vissuta dalla città durante un evento entrato a pieno titolo nella storia. È questo lo spirito del Dvd "Il cuore degli Alpini", documentario girato e prodotto dal giovane filmmaker Stefano Lizier con il collega Andrea

Scalone che testimonia quanto avvenuto a Pordenone in occasione dell'87ª Aduana nazionale. Il Dvd è acquistabile in abbinata con il libro "La vita e la morte del ten. Antonio Marchi", al quale è intitolata la sezione di Pordenone. Pompeo Pitter, autore del testo e nipote di Marchi, racconta la storia dell'alpino pordenonese, caduto in Grecia, insignito della Medaglia d'Argento al V.M. Dvd (50 minuti) + libro (pagg. 78) "La vita e la morte del ten. Antonio Marchi", euro 11 più spese di spedizione. Per l'acquisto rivolgersi alla sezione ANA di Pordenone, tel. 0434/538190, fax 0434/539696, pordenone@ana.it

FILIPPO CAPPELLANO

PIANI DI GUERRA

dello Stato Maggiore Italiano contro l'Austria-Ungheria (1861-1915)



Dal 1870, risolta la questione romana (la breccia di Porta Pia e la fine dello Stato Pontificio), l'Esercito Italiano si dedicò con maggiori energie a stilare piani di guerra contro le potenze confinanti. Nelle precedenti esperienze belliche

l'azione italiana contro l'Austria-Ungheria ebbe un carattere quasi esclusivamente difensivo, ma alla fine del 1914 lo Stato Maggiore dell'Esercito aggiornò la pianificazione in senso offensivo. Cadorna poté così progettare un ambizioso piano di guerra, mirato all'invasione dell'impero austroungarico, fondato sulla cooperazione delle forze russe e serbe.

Pagg. 165 – euro 19
Gino Rossato Editore
Novale di Valdarno (Vicenza)
Tel. 0445/411000
www.edizionirossato.it



Enrico Camanni

IL FUOCO E IL GELO

Alla fine della Grande Guerra quelli che tornarono non erano più gli stessi, né lo erano le famiglie dei molti che non erano tornati. Quando la guerra finì anche le montagne non erano più quelle di prima, perché il conflitto non solo devastò i luoghi ma modificò la nostra immagine della montagna. Sia di quella del conflitto, "altare da onorare" e meta di pellegrinaggi, sia la montagna in genere. Questa svolta viene raccontata facendo interagire le storie delle persone con i paesaggi e i luoghi in cui si sono svolte, lungo le centinaia di chilometri del fronte alpino. Luoghi dove ancor oggi si percepisce la presenza di un dramma sospeso, come se cent'anni non fossero bastati a cancellare. Nel libro la montagna con le sue asprezze "assassine" e il suo incanto è protagonista. Per chi presidiava vette al di sopra dei 3.000 "l'alba del nuovo giorno era già una vittoria". Ma c'era anche chi rompeva la monotonia della guerra di posizione aprendo nuove vie di roccia e di ghiaccio, sovente sotto il piombo nemico.

Ricca è la galleria degli eroi di questa epopea: dagli ufficiali di buona famiglia come Arnaldo Berti o il suo omologo Kaiserjäger Felix Hecht, animati da nobili ideali, ai soldati semplici semi-illetterati come il Giacomo Perico o lo Stefano Equestri che "poteva solo obbedire cercando di stare vivo se gli riusciva". Per arrivare a figure incredibili come quella del roveretano Francesco Laich, "il musicista che non doveva andare in guerra", ma che suonò il violino e il sassofono sul Pasubio. E molti altri ancora, compresi i più noti Cesare Battisti, Damiano Chiesa ed Emilio Lussu. Alcuni di questi personaggi rimasero sui monti, talvolta insepolti. Altri tornarono a casa e l'ultimo capitolo racconta il dopo di questi sopravvissuti.

Beppe Dematteis

Enrico Camanni

IL FUOCO E IL GELO

La Grande Guerra sulle montagne

Pagg. 211 – euro 16
Editori Laterza – Roma – www.laterza.it
In tutte le librerie

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02-89010725 punto vendita gestito da due Alpini.

ALFEO GUADAGNIN

LA RISCOSSA ITALIANA SUI TRE MONTI 28-31 GENNAIO 1918



Dopo Caporetto, il nostro esercito si era ricompattato arrestando l'offensiva austro-ungarica nel novembre-dicembre 1917. Bisognava dimostrare che l'Italia era ancora in grado di compiere azioni offensive. La zona dei Tre Monti (Monte Valbel-

la, Col del Rosso e Col d'Echele) era adatta alla riscossa. I combattimenti del gennaio 1918 furono violentissimi e il successo italiano parziale, perché furono riprese solo le quote maggiori con gli austro-ungarici aggrappati alle posizioni sottostanti. Il libro narra in ordine cronologico i combattimenti di quel gennaio 1918, riportando i dati dell'archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito e le testimonianze dei protagonisti.

Pagg. 176 - euro 20, 11 cartine e 66 foto.

Per l'acquisto rivolgersi a:

Associazione culturale "Storia e Dintorni" tel. 377/2717244

e-mail: storiaedintorni@gmail.com

VALERIO DE NARD

FUI FATTO ALPINO



L'autore ha recuperato le memorie di guerra che il nonno materno Mario Penone, nativo di Novate Mezzola (Sondrio), scrisse a mano nel 1975. Si è trattato di un lavoro di stesura complicato, poiché gli originali erano spesso mal conservati e a volte illeggibili.

È la storia di un alpino, dalla chiamata alle armi nel 1904, alle prime marce sul fronte greco-albanese, poi la Russia e il Don, per finire con la prigionia in Germania. Un libro che può sembrare simile a tanti altri ma che arricchisce di un ulteriore tassello di vita e sofferenze il quadro della storia italiana del Novecento.

Pagg. 70 – euro 10
Edizioni Adef Eracle – Napoli
tel. 081/7334282
Per l'acquisto rivolgersi alla Libreria Militare di Milano



Alpini della 62^a e 129^a cp. Mortai e alcuni aggregati del btg. Bassano, in occasione della 20^a rimpatriata. Per il prossimo incontro, in programma l'11 aprile 2015, contattare G. Battista Marconi, 348-4104316; oppure Luigi Bortolasi, 340-0568886.



Gli Alpini del btg. Edolo si ritroveranno il prossimo 22 marzo nella sede del gruppo di Travagliato (in via Lograto, 3 a Brescia). Per informazioni sul programma contattare Angelo Cominardi, 030-660762, oppure Giovanni Goffi, 0365-31357.



Negli anni 1976-77 erano nel btg. Trento, caserma Battisti di Monguefello, 6° Alpini, brg. Tridentina. Si sono ritrovati a Peschiera del Garda con i generali Abrate, Varda, Peratoner e Pellino.



Quinto incontro a Manzano (Udine) degli Artiglieri del 3°, gruppo Conegliano. Negli anni 1965-66 erano alla caserma Berghinz a Udine. Per il prossimo raduno contattare Vergilio Braidà al nr. 0432-755243.



Di nuovo insieme dopo 58 anni. Sono gli Artiglieri del gruppo Asiago: Antonio Mastella, Vincenzo Camponogara e Ubaldo Scavazzini.



Raduno della 155° cp. Mortai, btg. Gemona, a 50 anni dalla naja. Con loro anche il generale Gianfranco Zaro.



A 58 anni dal congedo Sauro Screm ed Elio Tisiot si sono ritrovati con il loro sottotenente Antonio Pagotto. Nel 1955 erano nella cp. Comando, btg. Tolmezzo, 8° Alpini.



Incontro annuale dei commilitoni che negli anni 1977-78 erano alla caserma Testafocchi di Aosta con l'allora capitano, oggi colonnello, Enzo Cornacchione, comandante della 42° cp. Per il prossimo appuntamento nel mese di aprile, contattare Franco Maggioni, 347-5371644.



Artiglieri del 6°, 43° batteria, anni 1960-61, insieme dopo 54 anni. Il 21 marzo 2015 ci sarà il prossimo raduno: contattare Farronato, 0424-511758, oppure Lamesso, 0444-958028.



A 50 anni dal congedo, ritrovo a Merano degli Alpini paracadutisti del 7°.



Faggian, Bisol e Sernaglia si sono ritrovati con il loro capitano Fedri, ora generale, a quarant'anni dalla naja. Erano a Venzone nel 3°/73.



Allievi e sottufficiali ACS del 5° e 6° corso alla Sausa di Foligno, anni 1964-65: ritroviamoci ancora più numerosi dopo 50 anni. Contattare Foletto al nr. 349-6955739; e-mail: folettogio@hotmail.com



Ritrovo all'Adunata di Pordenone, a 17 anni dal congedo dal btg. Tolmezzo, 14° reggimento Venzone, 2°/97. Per il prossimo incontro contattare Matteo Vallortigara, al nr. 340-8974501; oppure Michele Tonioni, 338-6767234.



Ritrovo a Lonato del Garda degli allievi del 74° corso AUC della SAUSA, nel 1974. Chiamare Mario Prandina al nr. 338-9129199.



Gli artiglieri da montagna che nel 1984 erano a Belluno si sono ritrovati all'Adunata di Pordenone.



Artiglieri del 3° da montagna della Julia all'Adunata di Pordenone, dopo 55 anni dal CAR di Bassano del Grappa.



Gli Alpini della compagnia Trasmissioni della Tridentina si danno appuntamento per il 12° raduno, a Levico Terme, nel mese di aprile. Contattare Franco Fontanari al nr. 335-382463.



Alcuni Alpini della fanfara della Julia che hanno fatto la naja tra il 1987 e il 1988. Sono: Brandolisio, Macciotti, Sbaizero, De Angelis, Battista, Fabiani e Sebastianutto.



Erano nella fanfara della Julia, 2°/49, 44 anni fa. All'Adunata di Pordenone si sono ritrovati Macor, Bagnarelli, Bonato, Delli Zotti, Fontanel, Geremia, Rosso e Uliana.



Cinquantaquattro anni fa erano nella 145ª compagnia "La terribile" a Monguelfo. Qui li vediamo fotografati all'Adunata di Pordenone.

D'Alessandro, Giampaoli, Contessi ed Evangelista erano nel btg. Mondovi a Forni Avoltri (Udine), nel 1966. Dopo 48 anni si sono incontrati all'Adunata di Pordenone (la prossima volta mettetevi tutti il cappello, però! n.d.r.).



Trentin, Ceotto, Graneri, Alto, De Rosso erano nella 76ª cp. a Chiusaforte. Si sono incontrati all'Adunata di Pordenone, dopo 42 anni.

A BOVES NEL 1963



Il CAR a Boves nel 1963 nella 3ª squadra. Contattare Davide Meneghello al nr. 0423-975488.

TERREMOTO DEL FRIULI



Durante il terremoto di Gemona del Friuli del 6 maggio 1976, Gianfranco Ciamini era alla caserma Goi Pantanali, brigata Julia, 3ª da montagna, gr. Conegliano, 13ª batteria. Gianfranco vorrebbe ritrovare i commilitoni che l'hanno convinto ad andare in libera uscita (in pizzeria da "Willy" e alla trattoria "Agli Amici") salvandogli la vita. Contattarlo al nr. 329-3433228.

PRATO DI RESIA, ANNI 1966-67



Distaccamento di Borgo Lischiazze, Prato di Resia (Udine), negli anni 1966-1967. Contattare Francesco Oprandi al nr. 030-2190517.

50 ANNI FA



Corso Trasmissioni, caserma Di Prampero (Udine), marzo 1965. Per festeggiare i 50 anni dalla naja, contattare Vittorino Pez al nr. 338-4491792; oppure Luciano Pierotti, 331-9356927.

GRUPPO VESTONE



Il caporal maggiore Francesco Carzaniga, Artigliere del Vestone, 2º/66 cerca i suoi commilitoni. Contattarlo al nr. 333-8713976.

BTG. PIEVE DI CADORE, NEL 1973



Alpini del btg. Pieve di Cadore, comandato dal maggiore Borgenni, durante il campo invernale vicino ad Asiago nel 1973. Erano tutti della 67ª cp. con sede alla caserma Calvi di Tai di Cadore. Telefonare a Pierluigi Falgari al nr. 348-9344037.

IMPARINI CERCA I SUOI COMMILITONI



Gianni Imparini, classe 1933, 22° rgpt. di frontiera negli anni 1955-56 cerca i commilitoni. Contattarlo al nr. 347-5866130; e-mail: impagianni429@vodafone.it

PONTEBBA, ANNI 1950-51



Gruppo Belluno, 22ª batteria a Pontebba (Udine), anni 1950-51. Contattare Dante Quaglia, al nr. 333-5440237.

FANFARA OROBICA



Fanfara Orobica, nel 1971-72, 2°/51. Alcuni nomi: Bianchi, Erba, Martinelli, Croci, Buzzi, Dadda, Ravelli, Contini, Castelnuovo, Regazzoli, Ranzoni, Poma, Bettoni, Pellegrini e Mancassola. Chi si riconosce contatti Giordano Lunati al nr. 335-209379.

REPARTO COMANDO DEL CONEGLIANO



1966 campo estivo alla casera Rioda del gruppo Conegliano, reparto Comando. Nella foto sono immortalati alcuni commilitoni tra i quali: Colussi, Mazzoleni, Caburlotto, Furlan, Mazzer, Lambiase, Dionisi, Del Torchio, Larese. Contattare Augusto Merlo al nr. 328-2592971.

PRATO DRAVA NEL 1969



Distaccamento di Prato Drava della caserma Druso di San Candido, nel 1969. Contattare Sergio Daprai, e-mail: barpenia@infinito.it

PELLEGRINI DOVE SEI?

A Brunico nel 21° raggruppamento di posizione, anni 1959-60, richiamati poi a San Candido nel 1962. Davide Donegà, tel. 339-314660 e Sartori tel. 045-976306, cercano in particolare Giuseppe Pellegrini di Isola della Scala (Verona).



BIELLA

Generosità alpina



Il gruppo di Ponderano ha festeggiato l'80° anniversario della sua fondazione. Gli Alpini guidati dal capogruppo Ferdinando Rossini hanno donato alla "Domus Laetitiae" di Sagliano Micca, nella persona della presidente Federica Collinetti, un'automobile per il trasporto di persone disabili. Con la presidente c'erano diversi responsabili e operatori della cooperativa e, accanto a loro, i ragazzi che usufruiranno di questo mezzo: è stato bellissimo leggere nei loro occhi la gioia per questo dono.

È stata quindi consegnata al presidente sezionale Marco Fulcheri, una targa in pietra raffigurante lo stemma della Sezione, scolpita dal socio Luca Pera, che ora campeggia sopra il nuovo ingresso della sede sezionale. Pera ha realizzato anche un nuovo altare in marmo bianco e un leggio donati alla parrocchia di Ponderano per la cap-

pella dell'oratorio. Il parroco don Andrea Crevola ha benedetto i doni e nell'omelia ha avuto parole di stima e ringraziamento per tutto quello che gli Alpini fanno.

Durante il pranzo, in segno di ringraziamento per il lavoro svolto negli anni, gli Alpini di Ponderano hanno donato al loro capogruppo Ferdinando Rossini un nuovo cappello alpino, chiedendogli di non mollare mai e di continuare a lungo il suo mandato.

Alla manifestazione erano presenti il sindaco di Ponderano, Elena Chiorino con una rappresentanza del consiglio comunale, le associazioni del paese, il maresciallo capo Salvatore Bonomolo della brigata Taurinense che ha portato i saluti del comandante e la senatrice Nicoletta Favero che ha consegnato al Gruppo una copia della Costituzione italiana.

CUNEO

Consolidare i valori alpini

Per iniziativa del Comune e del gruppo di Dronero, con il patrocinio dell'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce, è stato inaugurato a Dronero un cippo dedicato ai Dispersi della prima e seconda guerra mondiale: le loro spoglie si trovano in luoghi sconosciuti, senza croce e senza nome. Ai piedi del cippo è stato realizzato un pozzetto e deposti tre contenitori (nella foto): uno con la terra di Nikolajewka, teatro della battaglia del 26 gennaio 1943 dove morirono molti Alpini della Cuneense, tra cui molti soldati del btg.



Dronero. Il secondo con l'acqua di Punta Stilo nel Mar Jonio, teatro nel 1940 della prima grande battaglia navale dove la Regia Marina Italiana fu sconfitta dalla Royal Navy britannica e dalla Royal Australian Navy, con gravissime perdite di uomini e di navi. L'ultimo conserva la terra del Piave, proveniente dalle due sponde del fiume in prossimità di Nervesa della Battaglia, teatro di aspri combattimenti contro l'esercito austroungarico.

Nel pozzetto sono state inoltre deposte le targhette nominative di tutti i Dispersi droneresi (ventisei nella Grande Guerra e novantasei nella seconda guerra mondiale) insieme a oggetti e foto donati dalle loro famiglie.

Alla cerimonia d'inaugurazione c'erano il sindaco di Dronero Livio Acchiardi, il presidente della sezione di Cuneo Antonio Franza, il vice presidente nazionale dell'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce, Silvio Selvatici. Accanto a loro anche due reduci, gli Alpini Michele Chiapello e Giuseppe Garnerone, le bandiere e i labari di numerose Associazioni e molti gagliardetti.

Il momento più commovente è stato quello in cui i parenti dei Dispersi hanno portato al capogruppo Mario Ribero la targhetta con il nome del proprio congiunto. È stato pronunciato ad alta voce il nome di ogni Caduto senza croce, a cui tutti, all'unisono, hanno risposto "Presente".

FIRENZE

Festa doppia a Palazzuolo

Il gruppo di Palazzuolo sul Senio ha festeggiato alla grande i 50 anni dalla fondazione e il mezzo secolo da capogruppo di Egidio Bellini (probabilmente un record!). Lo ha fatto organizzando una bellissima festa sotto la guida del cerimoniere Francesco Rossi. La sezione di Firenze ha partecipato alla manifestazione con il presidente Marco Ardia, il vice presidente, i consiglieri, una nutrita rappresentanza del nucleo di Protezione Civile sezionale e ben venti gagliardetti. Era presente inoltre la sezione Bolognese Romagnola con il presidente Vittorio Costa oltre alle autorità civili, militari e religiose. I partecipanti hanno potuto ammirare un'opera pittorica, consistente in una serie di pannelli dipinti, sistemati sulla facciata di un edificio cittadino, rappresentanti scene di vita degli Alpini in armi. L'opera iniziò molti anni fa con l'apposizione dei primi tre pannelli che furono dopo poco integrati con altri due. Per il loro 50° gli Alpini di Palazzuolo hanno voluto completare il dipinto con gli ultimi due pannelli realizzati dal pittore Piero Cardelli "Cardo", uno dei quali raffigura il sottotenente Giovacchini. Lo scoprimento dell'opera e l'intervento del capogruppo Bellini sono stati i momenti più significativi della manifestazione.



L'opera che raffigura gli Alpini durante alcuni momenti della vita militare e il capogruppo Bellini durante il suo intervento.



TORINO

I 90 di Rivoli

Novant'anni fa alcuni Alpini rivolesi, decorati al Valor Militare per l'eroico assalto alle trincee di Monte Nero, davano vita al gruppo di Rivoli. Tra loro anche i primi due capigruppo, Giuseppe Malandrino e Beniamino Ferreiro, Medaglie d'Argento al Valor Militare. Da allora il Gruppo ha fatto molta strada, tenendo sempre alti gli ideali alpini e integrandosi molto bene nel tessuto sociale della città. L'anniversario è stato dunque celebrato con la solennità che meritava. Le cerimonie hanno avuto inizio il venerdì alla caserma Ceccaroni con l'alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, alla presenza del 1° reggimento di manovra. Sono seguiti gli interventi del comandante, col. Sergio Conte, del sindaco Franco Dessì e del capogruppo Carlo Cattaneo. In serata, nella sala consiliare, Andrea Filattiera, ufficiale medico Alpino e richiamato in servizio in Afghanistan, ha illustrato l'attività svolta dalla Taurinense in missione. È seguita la presentazione del libro realizzato per il 90° da Franco Voghera, giornalista e direttore di "Sota al Castel". Il sabato è stata scoperta una targa stradale intitolata al primo capogruppo Giuseppe Malandrino. Poco dopo, nella sede, la vedova Vita Biasco ha scoperto una targa commemorativa intitolata al sottotenente Mauro Gigli, caduto in Afghanistan e insignito della Medaglia d'Oro al V.M. Erano presenti autorità militari e civili, il vessillo della sezione di Torino e un



picchetto del 32° Genio guastatori. La cerimonia è proseguita con la benedizione di don Mauro Capello e l'allocuzione del gen. Claudio Berto che ha raccontato alcuni episodi riguardanti Gigli, uomo e militare degno di ammirazione il cui ricordo ha commosso tutti quanti. La sera, al Centro Congressi di Rivoli, il gen. Panizzi ha ricevuto una benemerenza cittadina destinata alla brigata Taurinense, in riconoscimento degli alti meriti acquisiti in tutte le operazioni di carattere umanitario alle quali è stata chiamata a partecipare.

Domenica la sfilata con tanti Alpini, compresi coloro che avevano prestato servizio alla caserma Ceccaroni. Dopo la deposizione di una corona al monumento ai Caduti, don Mauro Petrarulo, ufficiale degli Alpini in congedo, ha celebrato la Messa al campo, mentre il coro Rivoli ha accompagnato la celebrazione. **Beppe Ravizza**



Nelle foto: lo striscione con le immagini dei soci fondatori del gruppo di Rivoli, reduci della presa del Monte Nero. Angelo Dall'Agnol, classe 1922, reduce di Russia.



TREVISO

Fotografare l'Adunata

Si è concluso il 16° concorso fotografico “Fotografare l'Adunata - Pordenone 2014”, organizzato dalla sezione di Treviso che ha visto la partecipazione di 52 autori per un totale di 180 scatti.

Sono stati premiati tre autori, scelti da una giuria composta da consiglieri sezionali e fotografi professionisti: 1° classificato con “L'incontro” è Stefano Condotti di Cordenons (PN); 2° classificato con “Riflesso su Pordenone” è Giancarlo Rossetti di Fontanafredda (PN); 3° classificato con “Uno per tutti, tutti per uno” è Primo Saretta di Valdobbiadene (TV).

Due fotografie di Larisa Bajec di Pordenone, “Amicizia” e “Arriva la notte”, hanno ricevuto una menzione speciale.

Gli scatti sono stati esposti “Al Portello Sile” con buona affluenza di pubblico e, come di consueto, le immagini premiate sono rimaste in visione presso la sede sezionale.

Per il concorso che verrà indetto per l'Adunata a L'Aquila verranno indicati dei temi a cui i fotografi dovranno attenersi per valorizzare diversi aspetti di questa città.

Il regolamento verrà pubblicato sul sito sezionale e sul periodico “Fameja Alpina”.

Danilo Rizzetto

La foto di Stefano Condotti, 1° classificata.

BOLOGNESE ROMAGNOLA

Ritorno a Tossignano



Un momento della sfilata.

Nel novembre 1924 una quindicina di Alpini si riunirono a Tossignano (Bologna) per dare vita alla “Compagnia Valsanterno di Imola e Tossignano”, intitolata al capitano degli Alpini Stefanino Curti, Medaglia d'Oro al Valore Militare. Novant'anni dopo le penne nere del gruppo di Imola Valsanterno sono tornate a Tossignano per brindare al nuovo traguardo. Le celebrazioni sono iniziate il sabato con gli onori al monumento che ricorda i Caduti imolesi nella Grande Guerra, quindi la sfilata per le vie cittadine accompagnata dalla fanfara alpina di Orzano (UD): in testa il vessillo della Sezione scortato dal presidente sezionale Vittorio Costa, seguito da alcuni gagliardetti. Una breve sosta di fronte alla casa natale di Stefanino Curti e quindi l'incontro



Francesco Curti dona le medaglie dello zio alla direttrice del museo Claudia Pedrini.

ufficiale nel cortile di palazzo Monsignani, dove Francesco Curti ha donato al museo del Risorgimento cittadino le Medaglie al Valore Militare dello zio: tra tutte quella d'oro, conseguita nella difesa del ponte di Vidor dove perse la vita a 22 anni, nel 1917. Sono seguiti il ringraziamento della direttrice del museo Claudia Pedrini, dell'assessore Alpino Antonio De Marco, del capogruppo Dante Poli e del presidente sezionale Vittorio Costa che insieme hanno anche inaugurato una mostra alpina con esposizione di reperti storici e foto. La cerimonia era stata preceduta da una conferenza realizzata con supporti video proiettati da Angelo Nataloni e con l'ascolto di brani tratti da interviste rilasciate negli anni '80 da alcuni soci reduci della Grande Guerra.

MASSA CARRARA

Un gesto di solidarietà

Massa Carrara ha reso omaggio ad Alessandro Rolla, presidente onorario della Sezione, andato avanti all'età di 83 anni. Così lo ha ricordato Gianni Romanelli, attuale presidente sezionale: «Caporale di artiglieria da montagna, aveva prestato servizio nella brigata Orobica a Merano. Presidente molto attivo della Sezione per 18 lunghi anni, molto amato dai suoi Alpini, conosciuto e stimato nella sua città e nell'ANA, Rolla aveva coordinato le numerose attività della Sezione sia sul fronte della Protezione Civile sia nel campo della solidarietà e dell'impegno nel sociale».

Ai funerali, officiati nella chiesa di San Ceccardo, hanno presenziato, oltre al sindaco di Carrara Angelo Zubbani, accompagnato da assessori e consiglieri comunali e dalla filarmonica cittadina che ha eseguito pezzi del repertorio alpino, i consiglieri nazionali del 4° e del 1° Raggruppamento, Antonello Di Nardo e Fabrizio Pighin, e i vessilli delle Sezioni della Toscana e di Cuneo con i rispettivi presidenti. Molti i gagliardetti dei Gruppi a rendere onore a un Alpino di grande bontà, generosità e di ineguagliabile altruismo.

Durante la cerimonia religiosa il vice presidente della Sezione Pier Giorgio Belloni, ricordando il motto degli Alpini "Ricordare i morti aiutando i vivi" ha invitato i presenti a un'opera di solidarietà. Sono stati così prontamente raccolti, nel nome di Alessandro Rolla, 1550 euro, destinati alla Fondazione don Carlo Gnocchi per il centro di riabilitazione per bambini disabili "Maria nasa nada" (Maria nostra speranza) di Siroki Brijeg, in Bosnia Erzegovina. Il centro garantisce un servizio altamente qualificato a 60 bambini con disabilità fisica e



Alessandro Rolla (a destra) in sfilata a Piacenza accanto al vessillo sezionale, nel 2013.

psichica ed è punto di riferimento per i bambini con disabilità che lo frequentano e per le loro famiglie. I ragazzi lavorano e vendono i loro manufatti nei vicini mercati di Mostar e Medugorje.

«Gli Alpini lo hanno fatto - ha detto Belloni - nel nome del loro presidente per l'opera di don Carlo, uno dei nostri, uno che ha insegnato a tutti noi come essere uomini per intero».

VALLECAMONICA

Un tributo alla storia

La comunità di Ossimo Inferiore ha vissuto un evento di particolare rilievo sia dal punto di vista storico, sia quale testimonianza della sensibilità e disponibilità di tanti cittadini, nel recupero di beni che il tempo e l'incuria avevano fatto dimenticare. Si tratta della sistemazione del vecchio cimitero, costruito nel 1811 e che fino al 1940 aveva dato sepoltura a poco meno di duemila anime. Questa opera si trova un poco distante dalla chiesa parrocchiale poiché l'editto napoleonico aveva stabilito, per motivi igienici, che i cimiteri non dovessero più essere allocati nelle adiacenze delle chiese. Abbandonato a seguito della costruzione del nuovo cimitero oggi rivive in tutta la sua armoniosa struttura grazie all'impegno preso dagli Alpini di questo piccolo paese che dopo due anni di intenso lavoro lo han-



Gli Alpini di Ossimo all'ingresso del cimitero restaurato.

no rimesso a nuovo, con il sincero plauso dell'intera comunità e di quanti in occasione dell'inaugurazione hanno voluto essere presenti. Nel corso della cerimonia numerosi gli interventi, tra cui quello del parroco don Francesco Rezzola e del sindaco Cristian Farisè, che ha voluto anzitutto esprimere gratitudine agli Alpini per quanto fatto e

salutare le numerose autorità intervenute. Ma è toccato al capogruppo Pierfranco Zani dare conto dei due anni di lavoro svolto dai suoi Alpini e illustrare le finalità di questo non facile impegno: recuperare una struttura che racconta la storia e la pietà cristiana di una comunità in anni remoti, ma che non si devono dimenticare.


CANADA - TORONTO - MISSISAUGA

Il nuovo Consiglio di Missisauga



Al termine dell'assemblea generale di dicembre, è stato eletto il nuovo consiglio direttivo del gruppo di Missisauga, sezione di Toronto. Da sinistra in piedi: Gino Vatri, coordinatore delle Sezioni ANA in Canada, Luigi Pizzoli, Tony Falcone, Vittorio Di Renzo. Seduti da sinistra: Luigi Evangelisti, Renato Ciaccia, Carmine Stornelli (capogruppo di Missisauga), Luigi Berardi, Renzo Leonardi.


CANADA - VANCOUVER

Borse di studio "Franco Bertagnoli"

Durante l'annuale "Festa dei combattenti" tenuta in novembre al Centro culturale Italiano di Vancouver, sono state consegnate a studenti particolarmente meritevoli le borse di studio "Franco Bertagnoli". I vincitori sono: Dani Dal Cengio, figlio del presidente sezionale Vittorino Dal Cengio, e Emily Marie Zadra, attualmente volontaria in Africa come insegnante.



Gli studenti con gli ospiti. Da sinistra: Michael Cuccione, presidente del Centro Culturale Italiano, Maria Pagnan, presidente dell'Associazione culturale vicentini, Fabrizio Insera, console generale a Vancouver, don Luigi Del Bello, parroco di Selva del Montello, Vittorino Dal Cengio, presidente sezionale e la moglie Kim, lo studente Dani Dal Cengio, Romano Zadra, la sorella minore della studentessa Emily Marie Zadra e nonna Elsa, Guido Cecchin, vice presidente sezionale, mons. Bernardo Rossi, cappellano della Sezione.


SVIZZERA

Addio alla sede di Basilea

La sede del gruppo di Basilea, adiacente alla stazione centrale, fu inaugurata nel 1968 e divenne quasi subito il ritrovo abituale per Alpini e simpatizzanti. Pochi anni dopo il presidente Valerio Merluzzi vi trasferì la sede ufficiale della sezione Svizzera che ospitò tutti gli incontri. Un nuovo progetto delle Ferrovie Federali Svizzere, interessato al sito, e i ridotti ranghi degli Alpini del Gruppo, non hanno purtroppo permesso di trovare soluzioni alternative: la chiusura della sede è stata quindi inevitabile. A gennaio 2014 si è tenuto l'ultimo incontro: dopo la Messa a suffragio dei Caduti di Nikolajewka, Alpini e amici si sono ritrovati per il tradizionale rinfresco durante il quale il capogruppo Guido Spagnoli ha ringraziato i collaboratori per averlo sostenuto negli anni e tutti assieme hanno salutato la loro casa per l'ultima volta. Il vice presidente sezionale Fiorenzo Morassi ha ringraziato gli Alpini di Basilea che hanno reso possibile un'attività di aggregazione, costruita sui valori alpini, che sono poi i valori dell'Italia giusta.


SVIZZERA

Gara di tiro a Eschbach

Per la prima volta, il gruppo alpini di Ginevra ha partecipato alla gara di tiro militare internazionale di Eschbach, in Germania. Su invito dell'Associazione nazionale ufficiali in congedo italiani (Unuci), il capogruppo Antonio Strappazzon e il vice Luciano Caon hanno "fatto squadra" con il ten. Nicola Gallucci e il mar. magg. capo dei carabinieri Leandro Massazza Gal. Alla competizione hanno partecipato militari in servizio e della riserva tedeschi, francesi, belgi, svizzeri, americani e italiani, insieme a squadre della Polizia e Guardia di Frontiera. In totale, 312 tiratori che si sono misurati in due giorni di gare con armi messe a disposizione dal comando dell'esercito tedesco che si è anche occupato di istruire i partecipanti all'utilizzo. La gara si è svolta con diverse tipologie di tiro e diverse armi su sagome automatiche o applicate: la valutazione avveniva sia individualmente, sia per squadra composta da 4 tiratori. Discreto il risultato per la nostra compagine, classificatasi al 47° posto su 78 squadre e al 96° posto nell'individuale. Bella la prova di "maîtrise" (padronanza) in cui il tenente Gallucci ha vinto il bronzo, mancando per un soffio l'argento. I partecipanti ricorderanno gli incontri con le squadre italiane - in molte delle quali c'erano Alpini e Artiglieri da montagna - e con quelle straniere. Ricorderanno soprattutto gli americani che avrebbero voluto, addirittura, cedere la loro divisa in cambio del cappello alpino del capogruppo Strappazzon.



Riunione del CDN di sabato 17 gennaio 2015

Il presidente nazionale dà inizio ai lavori informando dell'incontro avuto presso la sede del gruppo di Rosà (Bassano del Grappa), con i presidenti delle Sezioni del Veneto e di Trento, per discutere del **futuro associativo** e ricorda il calendario dei prossimi incontri programmati entro la fine di febbraio 2015.

88ª Adunata nazionale a L'Aquila: prosegue l'organizzazione del grande evento.

89ª Adunata nazionale ad Asti: è stato approvato lo Statuto del Comitato Organizzatore Adunata 2016.

Ca.STA 2015, 67ª edizione: dal 2 al 6 febbraio una rappresentanza di atleti ANA parteciperanno alle gare organizzate dalle Truppe Alpine.

Il **raduno delle fanfare** e il **raduno dei cori** dei congedati

delle Brigate alpine si svolgeranno a Vicenza nel 2016, in date diverse.

È approvato lo statuto del coordinamento di **Protezione Civile** della Regione Toscana.

Viene esposta una relazione sulla attuale situazione dell'**Ospedale da Campo**.

È approvato l'ordine del giorno dell'Assemblea nazionale ordinaria dei Delegati programmata per domenica 31 maggio 2015.

Il col. Plasso, del **Comando Truppe Alpine** comunica che il gen. Claudio Graziano assumerà il comando di Capo di Stato Maggiore della Difesa sabato 28 febbraio 2015. Continuano le attività addestrative in Afghanistan e in Libano, svolte in funzione dei prossimi impegni operativi.

CALENDARIO MARZO 2015

8 marzo

38° CAMPIONATO DI SCI ALPINISMO A SCHILPARIO (SEZIONE DI BERGAMO)

PALMANOVA – 60° anniversario della Sezione

PORDENONE – A Chions 73° anniversario dell'affondamento del Galilea

15 marzo

BRESCIA – A Maniva campionato sezionale di slalom

21 marzo

NOVARA – A Monterenzio 70° anniversario della morte magg.

Augusto De Cobelli, Medaglia d'Oro al Valor Militare

CONEGLIANO – A Godega presentazione del libro sui presidenti sezionali

22 marzo

49° CAMPIONATO SCI DI SLALOM A PIAN DEI FRAIS DI CHIOMONTE (SEZIONE VALSUSA)

GORIZIA - 32ª scarpinata del Monte Calvario e 18° trofeo "gen. Sergio Meneguzzo" a Lucinico

PARMA – Commemorazione affondamento del Galilea a Sala Baganza

28 marzo

LECCO – Concerto del coro Grigna e consegna borsa di studio C. Pedroni

BRESCIA – Campionato sezionale di tiro al piattello a Bettolino

29 marzo

PAVIA – A Cella di Varzi festa della Protezione Civile

UDINE – A Muris di Ragogna 73° anniversario affondamento del Galilea

CASALE MONFERRATO – A Mombello festa dei veci Alpini

Calendario storico ANA

È disponibile il Calendario storico dell'ANA, giunto alla settima edizione.

È più di un semplice calendario, illustra infatti aspetti particolari della vita e delle opere della nostra Associazione: dalle attività di conservazione della memoria, a quelle di volontariato, alle manifestazioni più significative. Il tema di questa nuova edizione è il "Centenario della Grande Guerra", presentato con tante fotografie, in pagine di grande formato. Le Sezioni, i Gruppi e i singoli interessati possono richiedere il Calendario storico ANA 2015 direttamente a: "L. Editrice s.r.l."

tel. 019-821863, cell. 333-4189360 - 346-7384176, fax 019-8935774

e-mail: leditrice@libero.it



OBIETTIVO
SUL CENTENARIO



*Il pezzo da 70 mont. che il 6 settembre 1915
colpì la Contrinhaus (oggi rifugio Contrin)
dal Passo delle Cirelle.*